

Attenzione! In caso di mancato recapito rinvia all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

abbiamo letto con vivo interesse un'intervista del prof. Antonio Borme, Presidente dell'Assemblea costituente della nostra collettività d'oltre confine, pubblicata su *IL MATTINO* di Napoli del 31 marzo scorso.

Il prof. Borme dice di parlare a nome di « decine di migliaia di italiani » che però al di là del confine non contano nulla e invoca il « riconoscimento dell'integrità politica, territoriale ed economica della minoranza italiana ». Dopo avere accennato al problema della doppia cittadinanza afferma: «... siamo senza peso. Siamo i più poveri della Jugoslavia per quanto concerne la forza patrimoniale. Non abbiamo nulla » e conclude, dopo avere accennato alla mancanza di preti che parlino l'italiano e l'impossibilità quindi di praticare i doveri religiosi, come la confessione, con l'affermazione: « Siamo italiani ».

Confessiamo che tale intervista ci ha profondamente commosso, ma d'altra parte non possiamo fare a meno di ricordare al prof. Borme e a quanti lo circondano che purtroppo loro non hanno diritto di qualificarsi "italiani" in quanto, quando 45 anni or sono si è dovuto scegliere tra il restare italiani e diventare cittadini della Federativa, loro hanno scelto la seconda soluzione, molto spesso criticando e — diciamo pure — sfottendo quanti prendevano la via dell'esilio. E' inutile, anche se comprensibile, che oggi quanti per anni hanno accettato il regime slavo-comunista oggi vogliono farsi una verginità e avanzino proposte assurde quali quella della doppia cittadinanza, doppia cittadinanza che noi, esuli, decisamente rifiutiamo.

Non per questo non dobbiamo stendere la mano a quanti non si sono compromessi con il precedente regime, specie a coloro che a suo tempo si sono visti respingere l'opzione e ai giovani ai quali non si possono ovviamente addebitare le colpe dei padri. Questo tanto per parlarci chiaro.

GLI ARGONAUTI DEL CARNARO

Sono passati settantatré anni dagli avvenimenti dei quali voglio intrattenermi e di questi molte persone non hanno più un vivo ricordo e le nuove generazioni nulla sanno perché nessuno ha pensato di farglieli sapere. Parlo dell'azione di italiani che sentivano profondamente l'amore di Patria per la quale hanno spesso messo a repentaglio la loro vita, amore all'ennesima potenza perché nati, cresciuti e vissuti sotto il giogo dello straniero, sotto il poliziesco governo asburgico. Parlo dei cinque ardimentosi cittadini fiumani Attilio Prodam, Giuseppe Meichsner, Giovanni Matcovich, Giovanni Stiglich e Mario Petris, che storicamente sono conosciuti come gli "Argonauti del Carnaro".

Il 28 ottobre 1918, a guerra mondiale ormai giunta, quasi, alla conclusione il Governatore austro-ungarico, il barone Jekelfallusy, fuggì da Fiume, conscio della imminente sconfitta. I cittadini fiumani irredentisti, il 29 ottobre costituirono il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, in opposizione ad un neo costituito Consiglio croato, ed il 30 ottobre 1918 questo Consiglio, richiamandosi al diritto di autodeterminazione dei popoli, radunatosi in seduta plenaria proclamò che Fiume era « un Comune nazionale italiano » e pertanto voleva essere annessa all'Italia.

Fiume aveva goduto di una particolare forma di autonomia, da quando aveva ottenuto, nel 1779, dall'Imperatrice Maria Teresa il diploma di "Corpus separatum" annesso alla sacra corona di Ungheria.

La città era ritornata, così, ad essere centro autonomo di lingua e di tradizioni italiane (come era stata nei secoli), malgrado gli ungheresi cercassero di fare opera di nazionalizzazione e di assorbimento.

Per rendersi conto di quale fosse il pensiero dei fiumani, cito uno scritto diffuso nel 1860 dal patrizio fiumano Luigi de Peretti, antesignano dell'irredentismo fiumano.

Ecco la sua invocazione: « Padre nostro che siete a Vienna, sia dimenticato il vostro nome, il vostro Regno sia ristretto al di là delle Alpi, non sia fatta la volontà vostra né in cielo né in terra, dateci il pane che ci avete rubato, rimetteteci quell'oro e quell'argento, siccome noi vi rimettiamo la carta moneta, non ci inducete alla disperazione, ma liberateci dalla vostra vorace aquila bicipite, adesso e per sempre. Così sia ».

L'irredentismo sorse a Fiume spontaneamente. Non fu un semplice sentimentalismo letterario, ma fu il grido dell'anima italiana offesa.

Scipio Slataper, l'eroe caduto sul Podgora il 3 dicembre 1915, pochi giorni prima della dichiarazione della guerra 1915-'18 espose, in un opuscolo, quali dovevano essere i confini dell'Italia: nel Quarnaro fino allo scoglio di S. Marco, da lui considerato territorio italiano.

Nel novembre 1920 chi scrive ebbe l'onore di partecipare alla occupazione di questo scoglio, sul quale trovammo i vecchi ruderi del castello veneziano.

Gli Italiani di Fiume, rendendosi conto che l'Impero asburgico stava per essere sconfitto, per evitare i maneggi croati ed il pericolo di disordini si resero conto che urgeva recarsi in Italia per chiedere l'immediata occupazione militare della zona.

L'Italia era ancora in guerra con l'Austria che, sebbene in progressivo sfacelo, aveva ancora una polizia efficiente pronta a reprimere ogni anelito di libertà.

L'ing. Prodam e i suoi amici si offrirono di raggiungere Venezia per chiedere gli aiuti necessari. A tal fine tentarono di impossessarsi di un motoscafo ancorato nel bacino del Sifirificio Whitehead, ma non ebbero fortuna. Persa la speranza di andare in Italia via mare, si orientarono su un rudere di automobile che capitò loro tra le mani per raggiungere Trieste dove speravano di poter avere maggiori probabilità di trovare il mezzo per arrivare a Venezia.

Prodam e i suoi amici, dopo varie peripezie, riuscirono ad arrivare a Trieste. I rischi da loro corsi furono tanti perché la guerra non era ancora terminata e la polizia di Cecco Beppe era ancora abbastanza efficiente.

A Trieste ebbero la fortuna di conoscere l'Amministratore della Società di navigazione Istria, il signor Ulderico Robba vero patriota, che li aiutò a partire per Venezia sul suo piroscalo "Istria" di 268 tonnellate di stazza lorda. Dal momento in cui la nave si avviò, i nostri Fiumani divennero gli "Argonauti", sotto la guida del capitano dell'Istria Paicurich.

All'alba del 2 novembre ripresero la navigazione e con il cannocchiale videro il campanile di Caorle con un grande tricolore italiano. Seppero, così, che l'esercito stava avanzando vittorioso.

Incontrarono anche una squadriglia di Caproni che salutarono sventolando bandiere e fazzoletti. Uno di essi si abbassò fino quasi a toccarli. L'aviatore italiano era il Duca di Spoleto, principe Aimone di Savoia, che segnalò subito la loro presenza ai Comandanti navali che inviarono incontro a loro due torpediniere. Sulla 55.05 furono fatti salire gli Argonauti che furono rificillati e portati a Venezia. Sbarcati in Arsenale ove aveva sede il Comando marittimo, furono sottoposti a severi controlli. Venne a visitarli Sem Benelli, famoso poeta drammatico, che era ufficiale dell'esercito addetto al Comando marittimo, il quale rivolse loro il benvenuto definendoli fortunati perché in quel giorno era presente al Comando S.E. l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Comandante dell'Armata navale italiana.

Andò subito ad avvertirlo e poco dopo entrò di Revel con il suo Stato Maggiore; chiese agli Argonauti i motivi che li avevano spinti ad attraversare l'Adriatico, con tanto rischio. Ci fu uno scambio di informazioni su Fiume, il porto, le condizioni del golfo del Quarnaro.

L'ing. Prodam anche a nome dei suoi compagni giurò che quanto riferito era vero. Terminò: « Fiume a nostro mezzo invoca la sua Madrepatria. Questa è la volontà del popolo di Fiume ».

L'Ammiraglio dispose che l'ing. Prodam e Petris si imbarcassero su un cacciatorpediniere che avrebbe raggiunto l'ambita meta. Ciò avvenne la mattina del giorno dopo, 3 novembre, mentre gli altri fiumani salivano sull'incrociatore Emanuele Filiberto.

Il Comandante di questa Divisione navale era il Contrammiraglio Guglielmo Rainer.

Il 4 novembre mattina le navi si ormeggiavano ai moli del porto di Fiume.

Dopo qualche minuto apparve agli occhi dei marinai italiani uno spettacolo indescrivibile. Tutto il popolo era nelle strade; sui tetti; ai balconi, alle finestre e poi sui moli, sulle banchine portuali urlando ed inneggiando all'Italia.

I marinai non avevano mai visto tanti tricolori tutti insieme; ai loro occhi sembravano una sola bandiera italiana.

Successivamente — come noto — il Generale Diaz, d'accordo con gli Alleati, il 17 novembre fece entrare in Fiume truppe italiane all'ordine del Generale di San Marzano e truppe alleate.

I serbo-croati uscirono subito dalla città.

L'Emanuele Filiberto rimase a lungo nel porto di Fiume e quando ebbe l'ordine di lasciare l'Olocausta, lasciò nel porto l'ancora quale suo ricordo alla città di Fiume. Questa, posta su apposito piedestallo, divenne un monumento cittadino.

Non dimentichiamo dunque che se Fiume poté essere italiana, in buona parte è merito dei gloriosi suoi "Argonauti".

IL RADUNO DI BOLOGNA

Il tradizionale raduno degli esuli fiumani, organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio, si terrà quest'anno — come già comunicato — nei giorni 28 e 29 settembre a Bologna.

Il programma dell'incontro ricalca quello degli scorsi anni; esso prevede infatti il seguente svolgimento:

Sabato 28 settembre

- ore 11: Omaggio al Monumento ai Caduti in piazza del Nettuno;
- ore 17: Riunione del Consiglio del Libero Comune in Fiera, in sala Italia.

Domenica 29 settembre

- ore 10: Celebrazione della S. Messa, officiata da Mons. Arsenio Russi e da altri sacerdoti fiumani, alla Fiera, in sala Italia;
- ore 11: Assemblea cittadina nella stessa sala;
- ore 13: Pranzo collettivo al ristorante Europa, in Fiera.

* * *

Quanti intendono partecipare al Raduno sono pregati di tenere presente che:

- il Comando tappa per il ritiro dei buoni per il pranzo della domenica e del distintivo-ricordo funzionerà da venerdì pomeriggio all'ingresso della sala Italia in Fiera;
- la quota per il pranzo della domenica e per il distintivo-ricordo è stata fissata in L. 35.000. Le prenotazioni vanno fatte al più presto presso la Segreteria del Libero Comune.

Per la sera del sabato gli organizzatori intendono mettere a disposizione dei radunisti un locale nel quale trascorrere la serata. Poiché detto locale richiede un impegno preventivo per almeno 200 persone coloro che intendono partecipare a questo incontro sono pregati di darne al più presto comunicazione alla Segreteria del Libero Comune in modo da poter definire i necessari accordi con il locale prescelto. Questa segnalazione è della massima importanza poiché se non si dovesse raggiungere un determinato numero di adesioni gli organizzatori sarebbero costretti a lasciare i radunisti a incontrarsi in tanti piccoli gruppi.

* * *

GLI ALBERGHI

Per quanto concerne la sistemazione alberghiera ogni partecipante al raduno dovrà provvedere per proprio conto non potendo gli organizzatori assumersi l'onere delle prenotazioni e della sistemazione logistica.

Bologna conta un buon numero di alberghi, tutti però a prezzi piuttosto elevati. L'elenco completo potrà essere esaminato in qualunque Agenzia viaggi; noi, per parte nostra, riteniamo opportuno indicare qui appresso alcuni che ci sembrano abbastanza convenienti (dei prezzi indicati il primo si riferisce a stanze singole, il secondo a matrimoniali):

In zona Fiera:

- **** Holiday Inn - Piazza Costituzione - Tel. 510678 - L. 178.000 - L. 252.000;
- **** Altea Fiera - via Stalingrado, 62 - Tel. 512643 - L. 178.000 - L. 242.000;

Zona Stazione Ferroviaria:

- **** Jolly Hotel - Piazza XX Settembre, 2 - Tel. 510076 - L. 178.000 - L. 242.000;
- **** Milano Excelsior - via Pietramellara - Tel. 510213 - L. 178.000 - L. 242.000;
- **** Pullman Bologna - Via Pietramellara, 59 - Tel. 520643 - L. 178.000 - L. 242.000;
- *** Alexander - via Pietramellara, 45 - Tel. 520564 - L. 82.000 - L. 116.000;

Zona via Indipendenza:

- ***** Grande Hotel Baglioni - via Indipendenza, 8 - Tel. 510242 - L. 310.000 - L. 390.000;
- **** Internazionale - via Indipendenza, 60 - Tel. 511038 - L. 158.000 - L. 231.000;
- *** Donatello - via Indipendenza, 65 - Tel. 248174 - L. 82.000 - L. 116.000;
- *** Regina - via Indipendenza, 51 - Tel. 248878 - L. 82.000 - L. 116.000;
- *** Tre vecchi - via Indipendenza, 47 - Tel. 231991 - L. 82.000 - L. 116.000;

Zona Centro:

- *** Cavour - via Goito, 4 - Tel. 222978 - L. 82.000 - L. 116.000;
- *** Europa - via Boldrini, 4 - Tel. 553357 - L. 82.000 - L. 116.000;
- *** Metropolitan - via dell'Orso, 4 - Tel. 229393 - L. 82.000 - L. 116.000;
- *** Nuovo - via del Porto, 6 - Tel. 247926 - L. 82.000 - L. 116.000;
- ** Atlantic - via Galliera, 46 - Tel. 248488 - L. 59.000 - L. 82.000.

CONCORSI

La Cassa di risparmio di Genova ed Imperia ha bandito anche quest'anno il concorso per sei borse di studio di L. 1.000.000 ciascuna intestate alla memoria della concittadina sig.ra IDA MORPURGO CICOVI.

Il concorso è riservato a studenti universitari o di Magistero di famiglie profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, in regola con gli esami previsti dal piano di studio e non fruitori di posti gratuiti in collegi o convitti.

Le domande, redatte in carta semplice, devono essere indirizzate, con raccomandata con ricevuta di ricezione, alla Commissione esaminatrice presso la Cassa di risparmio di Genova ed Imperia (via Cassa di risparmio, 15 - 16123 Genova) entro il 30 giugno, corredate dei seguenti documenti:

- certificato attestante la qualifica di profugo del richiedente o dei genitori;
- certificato dell'Università con la specifica degli esami superati e con la relativa votazione;
- piani di studio per il 1989-1990 e per gli anni precedenti;
- dichiarazione di non godere di posti gratuiti presso collegi e convitti;
- certificato di nascita;
- certificato di residenza;
- documenti attestanti la situazione patrimoniale dei genitori e del richiedente e il relativo reddito dell'anno 1990.

Ulteriori chiarimenti possono essere richiesti alla Direzione della menzionata Cassa.

* * *

Ricordiamo che il Libero Comune di Fiume in Esilio ha messo in concorso una borsa di studio di L. 5.000.000 intestata alla memoria delle concittadine MERCEDE ZORZENON e NERINA STALZER per uno studio o tesi di laurea attinenti alla storia della città di Fiume dalle origini al 1945.

Gli elaborati, stesi in 5 copie, dovranno pervenire al Libero Comune entro il 30 giugno 1992 e saranno sottoposti al giudizio di una Commissione formata dai concittadini: prof.ssa Anita Antoniazio, prof.ssa Clara Castelli, dott. Mario Dassovich, ing. Vasco Lucci, prof. Paolo Santarcangeli, prof. Claudio Schwarzenberg, prof. Lucio Susmel.

La proclamazione del vincitore e l'assegnazione della borsa in concorso avranno luogo nel corso del raduno degli esuli fiumani del 1992.

L'AVV. SARDOS ALBERTINI

ALLA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE

Il Consiglio Direttivo della Federazione delle Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati ha proceduto all'elezione del Presidente Federale chiamando a tale incarico l'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della benemerita Lega Nazionale di Trieste.

Il Consiglio ha inoltre rivolto un caldo ringraziamento all'avv. Aldo Clemente che ha retto la presidenza federale fin dalla fondazione e che si è visto costretto a lasciare l'incarico per ragioni di salute. Comunque egli ha assicurato che continuerà a dare la sua collaborazione ai nuovi dirigenti federali.

Rivolgiamo un augurio di buon lavoro all'avv. Sardos Albertini e diciamo anche noi un sincero grazie all'avv. Clemente.

ASSEMBLEA DELLA LEGA FIUMANA A ROMA

Il tradizionale incontro di fine aprile dei fiumani al PICAR di Roma è stato caratterizzato questa volta da un avvenimento eccezionale.

Infatti il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Lega Fiumana, di fronte all'impossibilità di poter disporre, nell'ambito delle Organizzazioni degli esuli, di una sede adeguata, ha pensato di abbinare al pranzo mensile un'assemblea della Lega.

Nel salone affollato di fiumani sempre fedeli a queste riunioni, Muscardin ha esordito dando lettura del verbale della riunione fatta dalla Lega il 22 febbraio, dal quale risulta che, nonostante egli avesse espresso il desiderio di

rinunciare all'incarico, il Direttivo ha deciso non solo di confermarlo, ma di eleggerlo Presidente a vita nella fiducia che la sua opera possa far sì che questa nostra Organizzazione risorga dallo stato di abbandono che la dolorosa perdita del suo valido collaboratore Mario Ranzato ha purtroppo determinato.

Nel quadro di uno sviluppo di attività il Presidente ha letto una lettera giunta da Fiume da parte del prof. Ennio Tiblias, illustrante le iniziative della minoranza italiana sia per mantenere viva l'etnia dei nostri concittadini con iniziative culturali, sia per onorare i nostri Patroni con festeggiamenti e riti religiosi in lingua italiana.

Ha poi ottenuto all'unanimità l'approvazione alla sua proposta di eleggere Vicepresidente della Lega l'ing. Vasco Lucci e Giuseppe Schiavelli e di nominare Segretario Rino Lenarduzzi.

Continuando nella sua esposizione il prof. Muscardin ha annunciato che il 15 giugno a Fiume, oltre ad una messa solenne in lingua italiana in onore dei nostri Patroni, la Società di Studi Fiumani procederà all'inaugurazione di una propria sede nella città ed alla premiazione dei vincitori dei concorsi banditi tra gli alunni di Fiume. Per l'occasione è stata organizzata una gita da Roma a Fiume, con partenza il 14 giugno e rientro il 17.

Muscardin ha infine dato notizia del decesso della concittadina Fede Bugini, madre del dott. Enrico Franceschini, corrispondente da Mosca del quotidiano "La Repubblica" e, con la solidarietà dei presenti, si è assunto l'impegno di inviare al giornale un telegramma di cordoglio di tutti i fiumani.

E' iniziato poi il consueto incontro conviviale con il coro del "Nabucco", dopo il quale Giuseppe Schiavelli ha ricordato quanti ci hanno lasciato, citando in particolare il grande amico Bruno Gregorutti, fedelissimo agli incontri dei fiumani che con i suoi scritti ha sempre parlato di Fiume e dei fiumani, e la signora Giulia Lendvai, consorte dell'amico Michele che, stroncato dal dolore, è stato colpito da gravissimi mali dai quali, dopo ben due mesi di ricovero in ospedale, è miracolosamente guarito.

Schiavelli ha ancora fatto auguri di rapida guarigione a Gino Benzan, ha rivolto un fraterno saluto a Clary Einhorn, giunta al pranzo da Israele. Ha infine portato ai presenti il saluto di Amleto Ballarini, andato a Fiume per concretizzare l'apertura della sede locale della Società di Studi Fiumani, quelli della signora Laura Padovani dagli Stati Uniti e quelli dell'amico Badalucco, a nome anche dei convenuti al radunetto di Vicenza.

Nereo Bianchi si è fatto interprete dei saluti inviati, oltre che da Michele Lendvai, dai concittadini Gabriele De Angelis da Bologna e Carmino Butcovich-Visentini da Verona.

Nel corso della riunione è stata infine approvata la decisione di spostare al 29 e 30 giugno la celebrazione locale della festa di San Vito per non interferire con le cerimonie che si svolgeranno a Fiume. Pertanto la rituale Messa verrà celebrata nella Basilica di San Marco dal Rev. Fussganger alle ore 18 del 29 e domenica 30 tutti si ritroveranno al PICAR.

Nerbi

IL RADUNO DI VICENZA

Ogni anno, superate le feste pasquali, si comincia a pensare al primo appuntamento stagionale, al "Radunetto interregionale" di Vicenza, definito dei "sessantenni", anche se allo stesso partecipano quelli che hanno qualche anno in meno o di più.

Da dodici anni a questa parte l'amico Pasquale Badalucco, instancabile e insostituibile organizzatore, ci prepara queste due giornate prettamente fiumane, che ci danno la possibilità di incontrare amici e concittadini provenienti da altre regioni.

Sabato mattina, 27 aprile, sono iniziati gli arrivi degli "affezionati" i quali, alla sera, si sono incontrati in un noto ristorante alla periferia di Vicenza per la cena e per dare sfogo alle tradizionali "quattro ciacole".

Domenica mattina, splendida giornata di sole (dopo una settimana di pioggia), appuntamento al "Dopolavoro Ferroviario" per un primo contatto e per il ritiro dei "buoni pasto" e dei contrassegni del Raduno (un cartellino con le bandiere italiana e fiumana ed in un angolo la nostra aquila, contenente i dati anagrafici e la via dove si abitava a Fiume).

Quest'anno è stato impossibile pensare a qualche manifestazione campestre poiché il campo sportivo era pieno di fango.

Verso le undici ci siamo trasferiti tutti a Gambigliano, sui colli vicentini, dove si trova il noto ristorante "Il carrettiere". Dopo il lauto pranzo, com'è consuetudine gli organizzatori hanno voluto festeggiare in particolare "i muli e le mule" che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni (e tra questi c'ero pure io): Marino Benco (valido calciatore, a Fiume giocava per la "Quarnero ragazzi"; dop l'esodo ha giocato per diverse squadre e, tra queste, il Bari), Adriana Tassi, Iginio Brunetti, Mafalda Puhar. Sono stati inoltre premiati: Moriccio Zambelli — 70 anni — un grande calciatore della "Fiumana" (per la sua partecipazione a tutti i Raduni — arriva sempre per primo), Ireneo Iscra — 70 anni - campione nella ginnastica artistica — proveniente dal Cile, e Giovanni Ulrich — 80 anni —, anche lui assiduo frequentatore dei nostri Raduni.

Successivamente sono stati estratti i biglietti della ricca lotteria: primo premio una bicicletta, vinta dal concittadino Mario Branchetta.

Erano presenti 320 persone, provenienti dalle diverse città. Graditissimi la signora Giulia Dobrez ved. Branchetta — 89 anni - decana della nostra comunità — alla quale è stato regalato un paio di orecchini d'argento, poi Carmela e Ivo Lipovsech, anche loro sempre puntuali ai nostri appuntamenti, provenienti dalla Svezia insieme ai fratelli Vecchietti (muli de Bonaroti).

Nelle prime ore del pomeriggio è iniziato il ballo, protrattosi fino a tarda sera, con l'orchestra di Pietro Trombetta. Alla fine, tutti contenti e soddisfatti, ci siamo congedati dandoci appuntamento a Bologna, a settembre, per il raduno nazionale.

Un particolare ringraziamento va alle signore Lisetta Farfaglia (Torino) e a Nerea Badalucco (Vicenza), valide attiviste di questa bella manifestazione.

Lunedì mattina un buon gruppo di partecipanti al raduno ha presto posto in un comodo pullman che li ha portati in un lungo giro turistico: Rovigno, Parenzo, Canale di Lemme e visita alle famose scuderie di Lipiza. A Laurana, dove la comitiva è sostata, è stata organizzata una gita in motobarca fino a Fiume, con sbarco all'ex molo San Marco.

Sergio Stocchi

IL RADUNO «DALL'ADRIATICO AI GRANDI LAGHI CANADESI»

Così è stato battezzato questo primo incontro dei giuliano-dalmati residenti in Canada e negli Stati Uniti, a ricordo del viaggio che dalle coste adriatiche ha portato i nostri conterranei alle sponde dei Grandi Laghi.

L'incontro che avrà luogo nei giorni 31 agosto e 1 e 2 settembre, viene organizzato per celebrare il 40.mo anniversario dell'arrivo dei primi nostri corregionali in questo continente.

Al Raduno, riaffioreranno tanti ricordi, e tanta nostalgia per i tempi passati, per le nostre terre e per i nostri corregionali tutti.

Nel programma delle giornate saranno incluse una giornata di cerimonie, una serata di gala, una gita a Niagara Falls, nonché una giornata di studio e di lavoro sui vari aspetti della esperienza dei nostri emigrati. La nostra storia, il nostro esodo, il nostro arrivo in Canada. Verranno esaminate e discusse in particolare le esperienze e le speranze delle nostre nuove generazioni, nate e cresciute in Canada.

Il «Raduno '91» viene organizzato dal Club Giuliano Dalmato di Toronto in collaborazione con altre Organizzazioni di Esuli.

Per ulteriori informazioni: Club Giuliano-Dalmato, P.O. Box 3, Station "L", Toronto, Ontario, M6E 4Y4, Canada. Tel. (416) 748-7141 - Fax (416) 654-5957.

IL RADUNO DEI LAURANESI

Il freddo ed il maltempo di questa pazzia primavera non hanno impedito ad un buon numero di lauranesi di rispondere all'appello degli organizzatori e di accorrere a Conegliano per festeggiare insieme la festività del loro Patrono, San Giorgio.

Il gruppo dei "30 fedelissimi" si è incontrato già sabato sera all'Hotel Prealpi dove hanno assaggiato le delizie della cucina trevigiana generosamente accompagnate da un ottimo Prosecco. La bella tavola era animata dal clan dei Maietta (8 persone) proveniente da Roma e concludeva le sue esibizioni canore a mezzanotte inoltrata. All'amico Cecchi, assente ingiustificato, saranno fischiate le orecchie tutta la notte!

Patron Kamenar ci aveva intanto avvisato che il pranzo dell'indomani da Celeste era saltato per sopravvenute complicazioni. Ci siamo quindi dovuti dirottare verso un ottimo ristorante sul Montello, il che ha creato una certa confusione, anche perché all'ultimo momento si sono presentati diversi concittadini che non si erano prenotati. Così ci siamo dovuti stipare al massimo, mentre un gruppo di amici di Abbazia si indirizzava ad un altro locale, limitandosi a tornare tra noi per uno scambio di saluti al pomeriggio.

I 150 presenti, anche se un po' stretti tra loro, hanno onorato le gustose pietanze servite dalle solerti cameriere. Tutti hanno molto gradito la presenza di alcuni concittadini provenienti da Laurana, i quali, guidati da Bedi, hanno offerto in omaggio una borsa di scampi donati dalla brava Aranda ed un bel mazzo di asparagi. Ai presenti sono stati regalati artistici calendari di Laurana vecchia, offerti dallo Ufficio Turistico, cartoline-ricordo di Conegliano ed una bella foto della chiesetta di San Nicolò, recentemente restaurata, offerta dal Parroco di Laurana che aveva ben pensato di incaricare il concittadino Giulio Mrach a raccogliere ulteriori offerte.

L'amico Zamarian aveva mandato un telegramma di adesione dal Canada e parecchi concittadini, impossibilitati a intervenire al raduno, avevano inviato il proprio saluto, esprimendo la propria solidarietà.

Un sincero grazie a quanti hanno partecipato al nostro incontro e arrivarci all'anno prossimo. Dove? E' presto per dirlo, ma se San Giorgio si mostrasse non bellicoso si potrebbe anche pensare ad incontrarci sulle rive del nostro Quarnero. Cosa ne dite?

A tutti un fraterno saluto da

Tonin Zmarich

Il raduno in Australia

Da notizie pervenuteci, per quanto frammentarie, abbiamo saputo che il recente raduno dei fiumani residenti in Australia, svoltosi a Geelong in concomitanza con le festività pasquali, ha avuto il più lusinghiero e soddisfacente successo.



Oltre 650 persone hanno risposto all'appello degli organizzatori e moltissimi sono stati i messaggi di adesione e di saluto pervenuti da Associazioni ed Organizzazioni amiche e da concittadini che non hanno potuto partecipare di persona. Molto apprezzata ovviamente la partecipazione di coloro che, provenendo dalle località più lontane del vasto con-

te tra la più larga allegria di tutti. Festeggiatissime le ultraottantenni concittadine Bertoss e Verhovec, ma moltissimi anche i giovani; particolarmente gradita la presenza dei signori Rade dal Canada e della sig.ra Puz da Fiume.

Molto apprezzata una gita a Fairy Park, a 30 km.

da Geelong, per visitare il grande parco dedicato ai bambini e ammirare i castelli che in esso si trovano, incontrando personaggi storici come Pinocchio, Cenerentola, i Tre porcellini, il gatto con gli stivali e tanti altri destinati a rallegrare i giovani dai 2 ai ... 92 anni!

Un sincero plauso va agli organizzatori tutti che si sono prodigati in-



tinente australiano, hanno dovuto sobbarcarsi ore ed ore, e talvolta giorni, di viaggio. Molto elogiato un gruppo di giovani che partendo da Melbourne hanno raggiunto Geelong in bicicletta, sventolando una grande bandiera fiumana. Tra riunioni conviviali, serate danzanti e un'infinità di barzellette il tempo è volato rapidamen-

stancabili per la migliore riuscita di questo raduno e un grazie al concittadino Padre A. Padovani, missionario in Africa giunto in Australia per visitare il fratello, il quale ha officiato la S. Messa pasquale.

Concluso il bellissimo raduno i partecipanti si sono lasciati dandosi appuntamento a Sydney per la Pasqua del 1993.

CONSIGLIO DI COMPERARE

Sul notiziario dell'Unione degli istriani abbiamo letto la seguente dichiarazione dell'amico M.O. Giorgio Cobolli che ci sembra degna di considerazione e meritevole di segnalazione:

«Chi, come me vuol tornare vivo o morto in Istria da italiano ha bisogno di un gesto responsabile e ufficiale compiuto dalle nostre Associazioni consorelle affinché non ci venga ulteriormente propinata la falsità che torneremo

nella nostra terra italiana con l'Europa Unita o con la Casa Comune Europea ventilata e auspicata con interesse dal Gorby; oppure non ci si debba, in un eventuale domani, vergognare di non aver mai chiesto, noi liberi e democratici, al nostro Governo democratico di considerare che i tempi sono cambiati, forse maturi per agire, che i rapporti di forza non sono più quelli di un tempo e che la nostra Italia, carica di debiti ma sempre generosa e altruista, potrebbe COMPRARE ciò che ha REGALATO».

LA CRISI DELLA GIUSTIZIA

Crisi della Giustizia è una frase enunciatrice, più solenne che drammatica. In realtà si tratta di un fenomeno, non di un incidente di percorso. Cosa sia la Giustizia ognuno lo sa; come si pratica nello Stato italiano — o in qualunque altro — bisogna munirsi di una laurea in giurisprudenza per capirlo. Niente paura! Il senso della Giustizia è ancora diffuso nel popolo. La crisi concerne solo la Magistratura.

La Giustizia si coagula in un Istituto giuridico che la Magistratura vivifica. Costituisce il terzo Potere nella trinità dello Stato. Il primo — il Legislativo — e il secondo — l'Esecutivo — le lesinano il nutrimento, perciò appare più malaticcia che austera. E' un'idea astratta che Giotto ha traslato, nella cappella degli Scrovegni, a Padova, in una donna con la bilancia, la spada e il fascio littorio. Analogamente si è espresso Ambrogio Lorenzetti, a Siena. Non credo che il resto dell'umanità abbia sprigionato diverse fantasie. Per conto mio mi rifaccio alla immagine bronzea che Ximenes ha collocato sul tetto del Palazzaccio. E' un donnone popputo, armato di brando e di bilancino: non so perché, in questi tempi di velocità supersoniche, marcia in Quadriga. Comunque dà lustro alla Funzione e colore alla Casta.

L'Istituto della Giustizia ha origini millenarie. La morale l'annovera tra le Virtù. La sua trasparenza è tenuta in ombra dagli aggettivi che la abbelliscono. Ha avuto una esistenza travagliata a contatto con la Politica e con il Tornaconto. Al postutto, quando si crede di aver qua gliato il senso inequivocabile della parola Giustizia, ci si ritrova, invece, nel vuoto della propria insufficienza. Non si riesce mai a far esplodere il suo significato, nella sublimazione del Vero, ma si ricade nel convenzionale.

Il concetto di giustizia è sempre rimasto appiccicato a quello di vendetta. Infatti il giudizio si accompagna alla Punizione. Chi rompe, paga. L'astrazione si concreta nel soggetto giudicato. Giustizia, Giudicato, Punizione sono cose diverse e camminano insieme: si sostengono l'una all'altra e generano malcontento.

Il compito che la Società affida all'Istituto della Giustizia è la prevenzione del Male; perché non produca danni. Non di reprimerlo e di punirlo quando ha operato. Non tacitare il danneggiato secondo un tariffario prestabilito, consacrato col nome di Codice Penale. Gli Istituti di Giustizia recitano annualmente le loro liturgiche relazioni nelle quali lamentano l'incremento della Delinquenza. Attribuiscono, a questo incremento, le deficienze del sistema. Deducono le più diverse teorie per spiegarne la ragione e concludono con la richiesta finanziaria onde applicare mezzi efficaci a combattere e a reprimere.

Rari sono gli operatori che declinano la propria insufficienza e passano la mano. Si può obiettare che i giuristi sono rimasti in fase di scozzonatura; non hanno raggiunto i livelli, ad esempio, degli artisti, che già, alcuni secoli fa, hanno prodotto la cupola di S. Pietro e il sorriso della Gioconda.

Il Presidente della Repubblica, sollecitato dal disagio, si è fatto portavoce del malessere generale e ha cercato di richiamare l'attenzione della collettività su taluni avvenimenti emblematici, verificatisi, con nostra sorpresa, in questi ultimi tempi. L'apparire della Perestroika, il disgelo russo, la riunificazione inopinata delle Germanie, l'enigmatico conflitto del Golfo, la frantumazione materiale e morale della Jugoslavia, la dirimente migrazione degli Albanesi e i tanti misteriosi accadimenti sbocciati sotto gli occhi increduli delle attente diplomazie, nell'incuranza dei trattati e delle intese. Noi, fissati sul miracolismo degli scrutini, rischiamo di arrivare, in ritardo e pieni di preconcetti, al nuovo ordinamento del Mondo, di cui, l'unificazione europea è il preambolo.

Il Presidente surricordato, oltre che rappresentare un Istituto giuridico, è anche un uomo. Probo, per definizione; astratto, per complessione intellettuale. Ha ottenuto l'effetto riserbato ai topi quando si confondono con le gonne delle signore: la sorpresa e il pánico. E ha fatto sentire il bisogno di riformare la Costituzione.

Cos'è la Costituzione? Tutti abbiamo l'obbligo di saperla a memoria. Tuttavia non ci rendiamo conto di ciò che essa significhi. E' il Patto che ci lega alla Società. Non esalta la Libertà, come c'inducono a pensare i panegiristi della "Magna Charta". Sancisce, invece, la cessione di nostre prerogative in favore della collettività. E', in effetti, la divisione del lavoro e delle competenze, nel reciproco vantaggio. Ciò vuol dire che non solo Luigi XIV era lo Stato, ma lo siamo tutti noi. Possiamo mettere il naso in ogni faccenda. Limite: il ridicolo. Le nostre opinioni al riguardo, per ragioni di opportunità, le deleghiamo — non le deponiamo su gli Altari — ai nostri rappresentanti, che le postulano invece nostra. Sistema liso dall'uso e dall'abuso. Tuttavia, per il momento, non abbiamo niente di più calibrato. Intorno germoglia ferace il malcontento e il malessere, ma anche diluivano le dottrine e le teorie rivolte, oltre che a sostanziare i Partiti, a risolvere il problema.

Galileo Galilei ammonisce: eppur si muove. Non indugiate a riformare ciò che, invece, va abbandonato allo sfasciacarozze.

Sebastiano Blasotti

L'Aquila Fiumana

In merito all'aquila che adorna lo stemma della nostra Fiume abbiamo più volte sentito accese discussioni, in quanto c'è chi sostiene che essa deve avere due teste mentre altri affermano che l'originaria ne aveva una sola.

Volendo una volta per tutte chiarire l'argomento preciseremo che la torre civica, sul tetto della quale l'aquila aveva la sua sede più degna, venne ricostruita al posto di quella precedente ai tempi di Maria Teresa; in alto venne collocata l'aquila ad una testa e tale rimase dal 1754 al 1890, quando la si dovette far scendere per poter



L'aquila a una sola testa di 200 anni or sono.

procedere alla ricostruzione della cupola, che assunse allora l'aspetto attuale. Tale ricostruzione ebbe termine nel 1906 e per evitare che le Autorità ungheresi vi piantassero sopra la loro bandiera le donne fiumane procedettero ad una raccolta di denaro e fecero costruire l'aquila a due teste che tutti conosciamo; due teste ri-



L'aquila a due teste di 100 anni or sono.

L'aquila con una testa tagliata dai legionari dannunziani nel 1949.

volte ambedue a levante quale quella che ai nostri antenati aveva consegnato Leopoldo I° 330 anni or sono come sigillo ufficiale dell'autonomia civica. Tale rimase fino al periodo dannunziano quando due Legionari, ritenendo che l'aquila fosse quella asburgica, salirono arditamente sulla cupola e decapitarono l'aquila di una testa, infilzando al suo posto una bandierina tricolore. E così l'aquila rimase fino all'arrivo dei titini che, animati da desiderio di distruzione di quanto fosse italiano, buttarono giù l'aquila, lasciando monca la cupola (*).

Ora, a oltre 40 anni di distanza, le Autorità cittadine hanno ravvivato l'aquila che si trova scolpita sulla facciata della torre con soddisfazione dei fiumani rimasti là e di noi, esuli.



La torre priva dell'aquila e con in alto a destra il nuovo stemma della città istituito dai titini.

La torre come si presenta oggi dopo i recenti restauri.

Cogliamo l'occasione per ricordare ancora che sulla facciata della torre sono scolpite le figure di due Imperatori, Leopoldo I a sinistra e Carlo VI a destra; il primo è ricordato perché ha dato alla popolazione fiumana l'aquila come sigillo della città nel 1659, il secondo perché nel 1718 concedette a Fiume il porto franco, concessione questa che sarebbe stata riconfermata da sua figlia, l'Imperatrice Maria Teresa, nel 1779, quando dette a Fiume il riconoscimento di « corpo separato annesso alla Corona di S. Stefano ».

LA MESSA ANNUALE DELLA NAUTICA "Eneo"

Il 21 aprile ha avuto luogo a Como-Garzola la messa annuale della Società Nautica "Eneo".

Gli intervenuti sono stati accolti con l'abituale paterna ospitalità da don Luigi Galli, Prevosto del Tempio "Madonna del Prodigio - Sacrario degli Sports Nautici".

Don Galli nel celebrare la S. Messa ha avuto parole di ammirazione per la fede che anima i fiumani, per l'amore per la Patria e per la loro Città, e per l'attaccamento alla Società che li ha visti crescere.

Don Galli, caro e sincero amico dei fiumani, con la solita solerzia ha accompagnato i partecipanti nella visita al Sacrario degli Sports Nautici illustrando gli ultimi cimeli pervenuti alla bella istituzione prendendo quindi congedo con un affettuoso arrivederci all'anno prossimo.

L'ASSEMBLEA DELL' "Eneo"

Ricordiamo ai Soci della S. N. "Eneo" che l'Assemblea sociale si terrà alle ore 12 in prima e alle 16 in seconda convocazione sabato 22 giugno all'Albergo "Al Camin" di Cassola, fraz. di Bassano del Grappa (via Valsugana, 64).

La riunione permetterà ai partecipanti di incontrare i Soci della Sezione FIUME del C.A.I., che nello stesso Albergo di Cassola avranno il Raduno annuale nei giorni 22 e 23 giugno.

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DEL C.A.I.

Ricordiamo ai Soci della Sezione FIUME del C.A.I. che il raduno annuale e l'assemblea dei soci si terranno quest'anno a Cassola, frazione di Bassano del Grappa, nei giorni 22 e 23 giugno con il programma già comunicato.

Siamo sicuri che anche a questo raduno, come ai precedenti, arriderà il più lusinghiero successo.

DA ROMA

Il 10 maggio si è svolto nella sede della "Casa dell'Aviatore" il I Torneo di bridge di beneficenza a favore della Società di Studi Fiumani, organizzato dal Presidente della Società gen. Vasco Lucci con la valida collaborazione della prof.ssa Laura Ricotti.

Il successo è stato completo sia per il numero dei partecipanti sia per l'atmosfera patriottica creatasi nel corso del torneo; esso è servito a mantenere vivo il ricordo di Fiume e delle sue vicende oltretutto a sostenere finanziariamente la vita della Società di Studi Fiumani.



INCANTO E DOLORE PER CHI RITORNA

Con questo titolo abbiamo letto sulla rivista Club 3 l'articolo scritto dalla signorina Maria Rita Stiglich, figlia dei concittadini Luciano Stiglich e Bettina Delfino, che qui sotto riproduciamo, sicuri di fare cosa gradita a molti nostri lettori.

L'articolo, per il quale riteniamo doveroso esprimere il più sincero plauso alla gentile autrice, era accompagnato dalla foto più sotto riprodotta.



Sentimenti contrastanti affiorano quando si rivedono luoghi sognati o conosciuti personalmente.

Il tempo passa ma non riesce a cancellare una radicata visione di vita.

Non so se sia successo anche agli altri figli di istriani e dalmati: io mi sono sempre sentita un po' apolide. Apolide nel senso più etimologico possibile: senza città... ma la città greca, che è la patria.

Quando la guerra, togliendo loro tutto, trasportò da un confine all'altro, dall'oriente all'occidente, dal mare alla montagna i miei genitori, io non ero nata, ma non faccio fatica a immaginare che cosa abbiano provato arrivando all'imboccatura della Valle d'Aosta, in quella gola stretta, chiusa al sole, sovrastata da due interminabili pareti di roccia che ti franano addosso. Era l'ingresso in un mondo tanto diverso, senza il mare. Quella mancanza, la mia sorella gemella Rosella e io che pur abbiamo aperto gli occhi ad Aosta, l'abbiamo patita fisicamente al punto da ammalarci quando non era possibile trascorrere al mare l'estate. E, pur nate ad Aosta, siamo sempre state più fiumane che valdostane. Non è un fatto strano: la pedagogia ha dimostrato che nei primissimi anni di vita conta assai più la terra d'origine dei genitori che quella del bambino.

Il nostro primo Natale non si collega a Gesù Bambino, ma a San Nicolò, il 6 dicembre, con tanti nastri e fiocchi rossi a legare i doni, a decorare le arance, i mandarini e la frutta secca, secondo la buona tradizione istriana. Abbiamo sempre sentito mamma e papà parlare veneto fra di loro, anche se a noi si rivolgevano in italiano; e "alla veneta" abbiamo sempre mangiato. Conoscevamo i sapori del bro-

detto e delle palacincine, non quelli della zuppa alla valpellinense o della polenta concia; le bugie o chiacchiere di Carnevale per noi avevano il nome di crostoli e la colazione pasquale portava sul tavolo — opera del paziente lavoro, fatto di impasti e rimpasti della mamma — le pinze dorate, da gustare con il prosciutto affumicato. A scuola, dove, al momento dell'appello, il nostro cognome in "ich" (dolce alla slava, non du-

rezza. Dolore per tutti nel "sentirli" tanto cambiati. C'erano, sì, le case d'abitazione, il liceo, la Chiesa dei Cappuccini... ma nessuna traccia degli splendidi giardini, del parco, delle vie eleganti con gli elegantissimi negozi («Avevamo un fiorario che era una favola!»), dei raffinati caffè. Un'altra civiltà, un'altra città. Adesso c'è Rijeka, non più Fiume e le sue porte si chiudevano una seconda volta. Potevamo essere turisti di Abbazia, o meglio di Opatja, non cittadini di Fiume. Dovevamo accontentarci e goder "di quel che resta". Ed era già molto, perché avevamo lì, davanti agli occhi, la più bella distesa azzurra della nostra vita. Quello era il nostro mare! Con la costa alta e frastagliata, con le "passeggiate" tagliate nella roccia, con il verde che arriva fino all'acqua.

Insieme con il mare, abbiamo ritrovato un pezzettino della nostra terra. Durante la guerra il nonno aveva acquistato una casa a Volosca, un paesino attaccato ad Abbazia; una casa che non sarà mai nostra e che non sappiamo neppure dove sia. Ma a Volosca, sul porto, in un ristorante dal ridente nome di Plavi Podrum (Cantina Blu), dove si mangia il pesce pescato in quello stesso mare e dove "palacincine", per gli italiani, è tradotto in "panicetti", noi ci siamo sentiti quasi a casa.

UNA SEGNALAZIONE

E' con molto piacere che abbiamo letto su "PRE-SENZA", giornale della collettività italiana esistente in Cile, un lungo articolo dedicato al nostro Libero Comune e a noi esuli.

L'articolo è stato scritto dal dott. Aldo Rozzi Marin, Vicepresidente dell'Associazione Veneta del Cile, il quale attualmente vive a Padova ove è venuto a completare i suoi studi in giurisprudenza grazie ad una borsa di studio.

Prima di scrivere il suo articolo il dott. Bozzi era venuto a trovarci e così ha potuto informare i lettori del suo giornale della nostra esistenza e della nostra attività, menzionando anche la Società di studi fiumani e le sue diverse iniziative.

Sullo stesso giornale abbiamo poi letto la copia di una lettera diretta dal Bozzi al dott. Montanelli, Direttore del GIORNALE con la quale egli ha voluto segnalare alla stampa italiana la non facile situazione dei nostri connazionali emigrati nei paesi del Sud America e che aspirerebbero a rientrare in Italia data la grave crisi economica che attualmente travaglia detti paesi.

Non possiamo che augurarci che le aspirazioni espresse dal dott. Rozzi trovino accoglimento presso gli Organi competenti.

Se vede che la primavera bateva alle porte. Come orsi che se sveja dopo gaver dormido tuto l'inverno, i fiumani, con altri giuliani e dalmati de Montreal, se ga trovado insieme la sera de venerdì 22 marzo. La idea de sto raduno xe partida da un articoleto sul "Corriere Italiano" de Montreal, con un titolo che dava in tel ocio perché odorava de nostran: «POLENTA E TOCIO CON LOGANIGA». Per el prezzo-reclame de solj 5 dollari canadesi (si e no 5.000 lire, credo), se poteva gaver sta invitante zena e anca un otavo de quel bon. Come afamadi, tuti se gavemo butà a pesse. Ma andemo un pochetin in ordine.

Scominziamo col prezisar che le prenotazioni per telefono vegniva azetade dala Marisa Corbella e dal Nereo Lorenzi. El posto dela zena, nela parte est de Montreal, jera la granda sala del Buffet Trio, oferta dal paron Giuseppe Morselli, che xe de Gorizia. Le prenotazioni xe una roba e le presenze xe un'altra. Xe finido che, per ognidun che se gaveva prenotado, almeno zinquex xe vegnudi. No fa gnente, anzi tanto mejo: più che semo, più bel xe. La sala zepa ga subito odor e rumor de festa. Tuti xe presenti in grande stil, carighi de morbin: zaratini, dalmati, istriani, fiumani, goriziani, triestini e forsi anca... qualche clandestin. La zena xe propio bona e come che el titolo prometteva: polenta e tocio con loganiga, più un mucio de dolci, portadi da casa dale signore "de bona volontà". E chi che vol, pol domandar repete anca do o tre volte. Se sapevo, gaveria portà con mi un sacheto per i nostri gati. El vin poi xc un'altra storia. Come se poteva sospetar, no jera la miseria de un otavo. Sia perché qualchedun ga portà un pochetin del propio, sia perché el sior Morselli, molto largo de maniga e ciapado dal entusiasmo, ga "promosso" el otavo almeno a... un litro e quartin, svodando e piazzando sui tavoli le bone riserve del Buffet Trio. Molti ga sugerido «perché no fazemo questo ogni sera».

Ghe jera anca un banco col "tecnico dei suoni", de dove che partiva musiche dele nostre parti e ghe jera anca un microfono, subito grampado dal nostro Lorenzi, che no pol mai resister ala tentazion che sto aparato ghe da. Per via del gheto, no molti lo scoltava e pochi lo sentiva. Magari che almeno el saperia cantar. Ma, per l'amor del ziel, cossa digo!... Meno mal che no l' sa cantar...

Per una lista ala bona dei fiumani presenti, buto zo sti nomi e no steme far causa se manca qualchedun.

Scominziamo coi "prenotadori" Nereo Lorenzi e la Marisa Corbella col marito Virgilio, el Eneo Ianora cola molje Maria, el Carlo Hyrat, i fradei Piero e Libero Persurich, el mulo Bernardi, che no se vedeva da un venti ani, el Pepi Faidiga, che a suo tempo tirava boxe e se ga mantegnudo peso-galo, el Sergio Vadasz, rampolo dela Tipografia Fiumana URANIA de un tempo, cola siora Lina, el Rivošecchi che abita in territorio indian, el Filcich, el Udovicich, el Gigi Cuttini cola molje Mirella, el Sergio Kelemen e signora. E ghe jero anca mi, cola molje Letizia, che ga magnà ben, ma se ga limità a un per de otavi de beber, per poder menar dopo a casa con svelta sicureza la nostra Pontiac verde a 8 zilindri.

Se farà presto de novo qualcosa de simile? Intanto, per tegnir la massa insieme, a zena finida, se ga formà un Comitato cussi composto. Giuseppe Morselli (Gorizia), Silvana Propetto (Gorizia), Luciano Lecas (Trieste), Carlo Fonda (Zara), Nereo Lorenzi (Fiume), Carlo Hyrat (Fiume) e Virgilio Corbella (Fiume).

Vedo che noi fiumani gavemo la magioranza. Semo in bote de fero e faremo quel che volemo. Bona fortuna.

Niflo

RICORDI SCOLASTICI

La concittadina Lidia Smocovich, Roma, ci ha chiesto di pubblicare la fotografia che la ritrae insieme alle sue compagne della Scuola delle Madri benedettine di Fiume, classe V elementare dell'anno 1935.

Chi sa quante delle scolarette di allora, oggi mature madri di famiglia, si riconosceranno nella foto e ricorderanno con nostalgia le buone Madri che tanto contribuirono a tenere alto il nome delle scuole di Fiume.



POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XXII puntata)

L'Unterartz - Vice-medico

Parlo del nostro Niki Ianovich che fin dall'inizio era il responsabile dell'infermeria del Battaglione; doveva quindi avere sempre a portata di mano tutti i medicinali e ferri chirurgici che avrebbero potuto servire sia a lui che al medico della SS che ogni tanto veniva in infermeria. Ogni 2 o 3 mesi poi doveva recarsi a Trieste, al centro medico in via Acquedotto, a prelevare quello che gli serviva.

Niki aveva libertà di azione e pertanto poteva stare a Trieste fintantoché non trovava tutto l'occorrente e così approfittava per fare una capatina nel Veneto a rifornirsi di cibarie che lì ancora si trovavano.

Ospizio Fratelli Branchetta

Un bel giorno in questo istituto fu aperto un reparto ospedaliero con personale composto dal Direttore (in questo caso il medico della SS di cui sopra), tra vice-medici (compreso il Niki) e tanti infermieri. Data la situazione bellica qui, purtroppo, c'era molto da fare; c'erano purtroppo feriti anche gravi; il medico SS era sempre molto occupato; faceva un primo esame dei feriti e a quelli che era necessaria l'amputazione o del braccio o della gamba segnava dove si doveva procedere; purtroppo un 20% dei casi, per sopraggiunte complicazioni, finiva male.

Un giorno si presentò, improvvisamente, un intero battaglione di cetnici; vi erano anche alcune donne; tutti indistintamente affetti da tifo petecchiale. Si doveva procedere nel seguente modo: spogliarli nudi, tagliare i capelli, farli entrare in un grande salone predisposto per la disinfezione; naturalmente tutti i vestiti o uniformi andavano bruciati.

Niki disse al Comandante del Battaglione quanto era stato ordinato dal capo-medico; il Comandante, molto turbato, disse: « Faremo fare tutto ai cetnici tranne il taglio dei capelli; questo proprio no, assolutamente NO; dovete sapere che i nostri ragazzi hanno fatto un voto, cioè quello di tenere i capelli lunghi fino alla vittoria finale con conseguente ritorno di Re Pietro ». La situazione si faceva pesante; il capo-medico, informato, chiese l'intervento della gendermeria. Il Comandante dei cetnici pregò il capo-medico di concedere una tregua almeno fino al mattino seguente per avere la possibilità di convincere i suoi soldati e, dopo diverse ore di discussioni, giunsero alla determinazione di accettare il taglio. In conclusione tutti lavati, puliti, con uniformi nuove e rapati, ma tristi, dissero ai presenti di essere rimasti incompresi.

L'infermeria di Seiane

L'infermeria si trovava nell'unica casa rimasta in piedi, dopo che il paese era stato raso a suolo; nel pianterreno vi era l'ambulatorio ed al primo piano c'erano 6 letti per i degenti. Una volta alla settimana faceva visita il Dr. Schneditz, il quale firmava l'esonero per quanti il nostro Niki proponeva. Per Seiane il rifornimento dei medicinali avveniva dal deposito di Mattuglie. Il Niki vi arrivava da Seiane in bicicletta; il viaggio era comodo in quanto la strada era in discesa, ma al ritorno il Niki caricava la bici nel carro di vettovaglie destinato al Battaglione SS di Seiane e questo per due scopi: 1°) viaggio senza sforzi; 2°) sul carro si poteva sottrarre pezzi di carne fresca, pane bianco, ecc. I viveri attiravano le "mulette" (studentesse) costrette a lavorare per la Todt, che alloggiavano in una baracca poco distante dalla infermeria. Niki era molto generoso con loro ed aveva il modo di passare, conversando, il tempo libero, molto invidiato dagli altri Polizisten.

In questa infermeria un giorno arrivò una cassa; il Niki, convinto fosse di sua competenza, l'aprì e constatò che era piena di caramelle in pacchetti; ma quelli della SS gli dissero che era roba loro e prima che prelevassero la cassa il Niki prese un paio di scatole, così durante la notte si mise a ciuciare qualche caramella; poche ore dopo sentì uno strano effetto, ebbe incubi e non poté dormire; il giorno dopo chiese ai SS a che cosa servivano queste caramelle; la risposta fu: « Noi le diamo agli uomini quando vanno a combattere ».

L'infermeria di Drenova

In questa infermeria Niki è stato prima del trasferimento a Seiane; questa serviva sia per i tedeschi che per i nostri Polizisten in quanto a Drenova si trovava il distacco dei carriaggi della Polizei. L'infermeria era molto bella, ma quasi senza lavoro eccetto alcuni casi di diarrea o emorroidi causate dall'ormai famoso SCHWARZE BROT (pane nero).

Le infermerie erano provviste di prodotti che gli Anwerther non si sognavano nemmeno e ne cito alcuni: pane bianco, wüstel (contenute in latte da 36 pezzi immerse nel grasso), formaggio (in tubetti tipo dentifricio), burro, cioccolata e persino sigarette marca Remstma, ecc.

E' stato un bene che nessuno abbia saputo dove stava tutto questo ben di Dio perché chi si sarebbe consolato con la Kavolizuppen?

Arriverci alla prossima puntata e tanti saluti dal vostro

(segue)

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

* * *

Dopo la pubblicazione della puntata di gennaio abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Sotto il titolo POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON "FIUME" nel corpo della XVIII puntata, a pag. 5 del LA VOCE DI FIUME del 25 gennaio, si legge:

« Raccolta per la lotta partigiana.

In ogni camerata vi era un preposto a raccogliere denaro e sigarette da destinare ai partigiani; la raccolta sovente era cospicua, ma più di uno di noi è rimasto con il dubbio se tutto andava a finire a destinazione ».

Pur volendo astenermi da qualsiasi commento, non posso fare a meno di constatare l'ovvia connivenza tra "polizisten" e banditi di Tito, dato che « la raccolta sovente era cospicua ». A questo punto viene spontaneo chiedersi che cosa possano pensare i congiunti dei Caduti e dei massacrati per mano partigiana.

Evelino Pizzarotti

ex Ufficiale del 3° Reg.to MOT della R.S.I.

FLUMINENSIA

(Maxiciacolada in cicara) IV puntata

Per la mancata costituzione della brigata italiana, da aggregare nel 1944-1945 in Istria e nel retroterra fiumano in genere ai partigiani jugoslavi, furono formulate poche e puerili giustificazioni ufficiali jugoslave. « [Si parlò] — secondo uno dei già ricordati saggi di Luciano Giuricin — di difficoltà dovute alla penuria di quadri militari italiani, specie per le funzioni di Commissari e Vice-commissari politici. [Per] queste cariche le Organizzazioni politiche di Rovigno e di Fiume avevano già fatto i primi nomi, tra i quali figuravano: Giusto Massarotto, per la brigata; Luciano Michelazzi e Giordano Godena per gli altri due battaglioni. Si vede però che questi, ed altri personaggi ancora, non godevano la fiducia degli esponenti croati [...] ».

« Da quanto [...] appurato — sottolinea il Giuricin — risulta che allora, ma anche più tardi, furono registrati numerosi casi di destituzione, allontanamento e anche di liquidazione fisica come spie e nemici, di non pochi graduati e combattenti italiani, per il solo fatto di aver avuto da criticare e contestare il comportamento di certi capi militari e politici. E' il caso, ad esempio, di Spartaco Iliasich, Comandante della I compagnia fiumana, destituito ed arrestato per aver difeso alcuni combattenti fiumani accusati di essere autonomisti, (le unità fiumane furono sciolte per fatti del genere), salvato poi da un intervento in extremis. Lo stesso più o meno capitò a Giordano Godena [...]. Di diserzione fu accusato [...] ingiustamente [...] il Vicecommissario del Budicin [...] Antonio Buratto [...]. Giusto Massarotto [...] venne allontanato dal battaglione "Budicin" [...] per "indegnità" secondo la

versione ufficiale. Un membro di una delegazione giovanile fiumana non fece più ritorno perché accusato di chissà quali colpe. Destituzioni e rimozioni da cariche militari e politiche non si contavano [...]. I rovignesi venivano tacciati di marcio opportunismo, settarismo e di condurre una politica avventuristica non in linea con le direttrici tracciate dal PCC [Partito comunista croato]. A loro volta essi denunciavano l'intento, ormai palese e manifesto da parte dei dirigenti croati, di voler strumentalizzare gli italiani con continue intromissioni, manovre e azioni di stampo nazionalistico [...]. Le contestazioni [dei rovignesi] riguardavano le unità militari [partigiane] italiane, in primo luogo, che potevano svilupparsi solamente nelle campagne abitate quasi esclusivamente da popolazioni croate; [...] ma soprattutto l'inspiegabile dirottamento dei volontari italiani nelle unità croate, invece di inserirli in quelle italiane già esistenti, o di costituire altri battaglioni e la loro tanto agognata brigata ».

« L'organizzazione cittadina rovignese [del Partito comunista venne] sciolta — dichiarò il Giuricin — con un atto autoritario e dispotico vero e proprio. Il capro espatriato di tutta questa operazione fu [...] Aldo Rismondo, costretto a dare le dimissioni da Segretario del Comitato distrettuale [...], anche se per non far apparire troppo severa la condanna continuò a detenere la carica di membro del CPL [Comitato Popolare di Liberazione] regionale. Per poco però, perché esattamente un mese più tardi verrà ucciso in una imboscata. Era il secondo Segretario rovignese scomodo che cadeva, come lo era stato del resto anche Pino Budicin sul quale prima della morte (feb-

braio 1944) erano state avanzate non poche illazioni e distinguo, non solo per le sue critiche mosse alla dirigenza regionale nel dicembre 1943, in merito alle foibe e agli incidenti nazionalistici [filocroati] verificatisi durante l'insurrezione [...]. Budicin [...] subito dopo le citate critiche [...] era stato sostituito nella carica regionale da Aldo Negri, caduto pure lui pochi mesi dopo in un'altra imboscata provocata dalle solite spie ».

« Spariti i più importanti e dignitosi interlocutori italiani sulla scena sin dall'insurrezione istriana ed eclissata l'organizzazione rovignese [...] — sottolinea il Giuricin — la sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC [Partito comunista croato] ebbe così via libera per dare inizio al completo allineamento degli "italiani onesti" [?!?] alla nuova svolta [...]. Svolta questa caratterizzata meglio di ogni altra cosa dalla celebre frase [...] allora Ministro jugoslavo agli esteri Josip Smoljaka: "Ripassate l'Isonzo e torneremo fratelli" ».

« Non è da fare un torto per quanto successo — afferma infine il Giuricin — ai combattenti [partigiani italiani] e a quanti altri si siano prestati inconsciamente a questo gioco. Caso mai l'addebito dovrebbe essere mosso ai connazionali consenzienti, con in testa gli addetti dell'Agit-prop i quali, o per partito preso, oppure per farsi perdonare le loro passate colpe [...] si sono trasformati in semplici strumenti ed esecutori di ordini del Partito e del regime [comunista jugoslavo] al potere. Questi ed altri fautori e sostenitori della linea ufficiale subiranno quasi tutti delle amare delusioni, venendo a loro volta, a varie scadenze, defenestrati, allontanati e costretti ad abbandonare l'attività per svariati motivi [...]. Sintomatico è il fatto che furono spodestati tutti coloro che coprivano allora le massime cariche dell'Unione [degli Italiani dell'Istria e di Fiume]: il Presidente Dino Faragona, il Vicepresidente Domenico Segalla, il Segretario Eros Sequi, il cassiere Sergio Seggi, nonché i membri dell'esecutivo Andrea Casassa, Giorgio Sestan, Sergio Balestra, Erio Franchi, Gioia La Neve e Nicolò Pitacco. Ma questa epurazione della UIIF [Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume] rappresentò solamente la parte emersa del grande iceberg costituito dai quadri politici, economici, culturali, tecnici e d'altro genere dell'intero gruppo nazionale [italiano], annientati dopo le grandi purghe degli anni quaranta e cinquanta. Anche in seguito l'Unione degli Italiani continuerà ad essere presa di mira [...] fino a quasi i giorni nostri ».

M. D.

(Fine)

UNA MAMMA

E' la mamma di un caro amico, uno di quelli per i quali, un tempo, si riusciva a scomodare l'attributo "fraterno".

Sono stati pochi, ma intensi, gli anni che hanno definito la nostra amicizia e varie e, vorrei dire, frizzantemente giovanili le "imprese" nelle quali ci siamo trovati impegnati, Mario ed io. Nell'arco modesto di poco più di un lustro, fummo attori nella filodrammatica "Don Bosco", ladruncoli di susine nella "campagna" dei Salesiani (non si scandalizzi, Signora), volontari del Battaglione della Guardia del Federale — che ci fece sognare le glorie dei Legionari del nostro Poeta — canottieri dell'"Eneo", impiegati estivi alla ROMSA — infine combattenti in camicia nera dal 12 settembre 1943. Fu l'ultima avventura ...

L'8 settembre avemmo "el ribalton". Chi non ricorda il cencioso regio esercito in penosa rotta dalla Balcania? Uno stuolo miserevole di figli di mamma, disarmati, avviliti ed abbandonati dagli alti Comandi, si presentava, momento dopo momento, ai vari valichi incustoditi di frontiera a Fiume ed ogni cittadino si sentiva moralmente mobilitato a soccorrere, a sfamare con le poche risorse disponibili in una città di confine, a rincuorare, a rivestire ...

Un pugno di ragazzini, pochi giorni dopo, ritenne doveroso presentarsi alla caserma "Luigi Razza", a "Scoglietto". Era impossibile non rispondere alla chiamata dell'Onore, per cui ci ritrovammo in grigioverde, con un moschetto in dotazione e con un grande Ideale nel cuore. A Mattuglie facemmo conoscenza con la guerra, quella brutale, umile e, purtroppo, ricca di crudeli insegnamenti. Mattuglie, Castua, Rucavazzo, Giordani ... prime tappe di un itinerario dolente, lezioni di umanità, che ti insegnano a riconoscere l'amico, a scoprire il fratello, a riflettere sui valori.

La sera di quel 12 settembre '43, dop essere stato a casa a riportare il fagottino degli abiti civili ma, soprattutto, ad abbracciare i miei, passai a prelevare Mario. Da lui la tragedia aveva raggiunto l'acme e, quando entrai, mi ritrovai addosso, nel cuore, la convinzione di essere ... Bruto:

— «Anche ti?» ...

Lo zio di Mario minacciava un massacro ... Zia Leny piangeva in silenzio ... La dolce Signora Giulia comprendeva e più di tutti soffriva:

— Anche suo padre ga fato così ... Pizza, te lo racomando ».

E partimmo ... e la notte stessa riuscimmo a piangere come bimbettini.

A Mattuglie la vita scorreva e si articolava in segmenti cronologici, in giornate, ognuna delle quali era caratterizzata da avvenimenti, da avventure, da emozioni sempre nuove.

Verso la fine di settembre, "Tremalnaik", Mario ed io fummo incaricati di presidiare il campanile della parrocchiale. Era un impegno interessante, a suo modo riposante e vivace, soprattutto quando si comunicava a raffiche di Breda '37 con quelli del campanile di Rucavazzo, ancora in mano dei rossi. All'ora del rancio uno di noi, a turno, scendeva dalla cella campanaria, attraversava di volata il sagrato per prelevare, affamato ed ansante, alla cucina del Comando di Compagnia la razione del momento. La traversata del sagrato spesso doveva essere il più veloce possibile, sia all'andata che al ritorno, perché, a quei tempi, accadeva che qualcuno si appostasse al momento giusto per tentare un inutile, o forse giocoso, tiro alla lepre. Per i difensori del campanile, in fondo, le cose non andavano molto male, dato che i cecchini erano maldestri e, inoltre, sparavano da una distanza eccessiva.

Fu proprio in uno di quei giorni, una splendida giornata di sole, in cui si doveva volare con le gavette scampanellanti nelle mani che, buttandomi dentro il portone della chiesa, al riparo dai colpi, mi apparve un'inverosimile silhouette nera. Era un esile fantasma borghese che usciva, incredibilmente vero, da quella povera chiesa di provincia immersa in un mondo stravolto d'una feroce avventura di odio omicida. Mattuglie, in quei giorni, era ancora "prima linea"!

Con incosciente serenità, la bella signora si avviò per attraversare lo spiazzo, ignara del pericolo cui si esponeva.

— «Ma dove va 'sta anima?» ...

— «Pizza, ma ti xe proprio ti? E Mario, dove xe Mario?».

Era realmente lei, la Signora Giulia, la mamma di Mario. Nonostante il luogo ed il momento, mi sembrava di trovarmi di fronte ad una di quelle splendide figure di sogno incontrate fra i morbidi, tiepidi versi di Guido Gozzano, profumati di dolci, lontani ricordi di fiaba.

Cara, carissima ... riteneva che la bufera della guerra si fosse ormai allontanata definitivamente dai nostri pacifici paesi ed aveva deciso di venire a trovare il figliolo ed i suoi amici, «tuta quella mata mularia fiumana». Ma come aveva fatto a salire fin lassù? L'amore

materno è il più valido lasciappassare e Mamma Giulia se n'era servita accortamente, portando con sé un sorriso di madre preoccupata per tutti i "muli" che presidiavano Mattuglie.

Per l'occasione ottenemmo una razione supplementare di rancio e "pranzammo", con nel cuore la commozione delle grandi feste, accovacciati sotto il campanone maggiore, parlando di tutto e di niente, affastellando discorsi sconnessi dall'emozione.

In seguito, incontrai ancora la Signora Giulia a Venezia, al "Foscarini", dove veniva a trovarci, portandoci di contrabbando, a rischio della vita, documenti per noi preziosi in quel momento, che le nostre famiglie le affidavano (lo stato di nascita, un certificato di studio, il libretto di lavoro ...), e qualche pacchetto di sigarette. Ci si ritrovava nella stanzetta ricavata dalla sagrestia della Cappella del Convitto. C'era ancora "mularia fiumana" (Bibi, Edy, Amleto, Ilario, Cino ...) e si parlava di tutto, di arte, dei tempi, di storie passate e recenti ed emergevano speranze ed affioravano illusioni. Trattato di pace ... i punti di Wilson (spudoratamente scuciti dalla moderna democrazia), l'autodeterminazione dei popoli (a quei tempi quasi ci si credeva; oggi abbiamo scoperto a nostre spese che si tratta della più disonesta fola che i politici internazionali abbiano mai potuto inventare).

In questo momento il ricordo del Suo volto triste, ma sereno, che da tanto tempo non rivedo, mi riconduce a sognare momenti romantici, in cui gli Ideali, i Valori — quelli sacrosantamente veri — determinavano la condotta e l'avvenire di un uomo, seppure imberbe.

Gentile Signora, mi scusi se l'ho chiamata in ballo, nella rievocazione di un momento della mia vita, ma sono certo che il mio ricordo sarà compreso da tutti quei "muli" che hanno, o ebbero, una madre come Lei, una madre fiumana, una madre italiana.

Pi Eve

Collezionismo Fiumano

LA CARTIERA

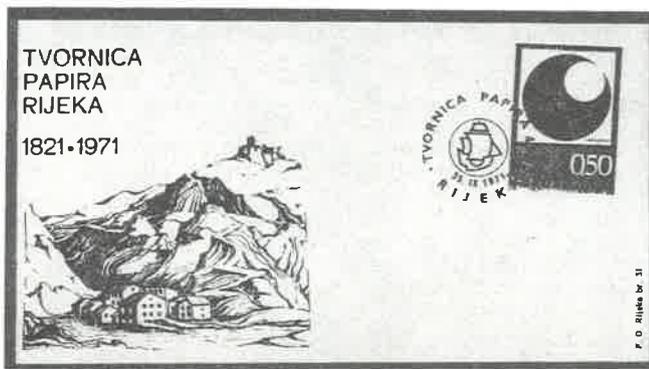
Nel 1971 il Circolo Filatelico Fiumano ha approntato una busta per commemorare i 150 anni della Cartiera Fiumana. Fu anche usato un annullo speciale.

In realtà nel 1821, in località Zvir, A.L. Adamich aveva fatto costruire una "fabbrica di carta" di piccole dimensioni che nel 1827 fu abbattuta per lasciare il posto alla nuova cartiera fatta erigere da Schmidt e Meynier.

La nuova fabbrica fu costruita con i più moderni criteri per quell'epoca. L'energia necessaria veniva prodotta sfruttando una caduta d'acqua di 45 piedi del fiume Eneo. In caso di siccità venivano attivate cinque macchine a vapore per una forza complessiva di 700 cavalli.

La cartiera dava lavoro a circa 600 persone tra operai ed impiegati e produceva vari tipi di ottima carta. Prese parte a molte esposizioni anche fuori dai confini dell'Impero Austro-Ungarico ottenendo numerosi premi e riconoscimenti.

Per dare un saggio della capacità imprenditoriale e della previdenza dei proprietari, diremo che più a monte fu costruito un grandioso serbatoio alimentato dalle acque dell'Eneo che, in caso di incendio, alimentava a sua volta alcuni idranti che, entro due minuti, erano in grado di essere impiegati ininterrottamente per cinque ore.



Nel 1972 la Cartiera fu ulteriormente ammodernata. Ora produce in prevalenza, anche per l'esportazione, cartine per sigarette e "parafinke" (cerini).

C'è chi sostiene che la buona qualità della carta fabbricata sia dovuta in parte anche alle caratteristiche dell'acqua dell'Eneo.

Giuseppe Sirsen

CI SCRIVONO

La concittadina Alda Padovani Becchi, New Brunswick, ha voluto con una bella lettera manifestarci tutta la sua soddisfazione per aver potuto vedere la videocassetta «Fiume - Tanti ricordi di casa nostra, poi viene il tramonto».

Profondamente legata alla nostra città e ricordando sempre i felici anni ivi trascorsi, la sig.ra Alda ci scrive: «... queste emozioni mi prendono ogni volta che guardo delle fotografie o leggo qualche lettera di amiche lontane, o basta che si parli di Fiume. E' da tanto che vivo lontana ...».

Ogni commento ci sembra superfluo; possiamo dire solo alla nostra interlocutrice che comprendiamo e condividiamo i suoi sentimenti.

L'amico Com.te Tullio Raccanelli, Venezia, ci ha scritto una lunga lettera manifestandoci tutta la sua preoccupazione per i nostri rapporti con le minoranze d'oltre confine e per alcune recenti iniziative, quale quella della doppia cittadinanza.

Egli rileva tutto il pericolo di un tale eventuale provvedimento in quanto, se esteso non alle sole nostre minoranze rimaste al di là ma a tutti i residenti sulla fascia di confine, come proposto da Aurelio Juri, esso consentirebbe in breve il trasferimento in Italia di una massa di slavi che in un prossimo domani potrebbero far valere il loro peso compromettendo le sorti delle nostre terre, facendo dilagare lo slavismo fino all'Isonzo e forse al Tagliamento.

Il Raccanelli ci invita a tenere alto lo slogan di voler tornare a casa nostra «con il tricolore e con i carabinieri»; [...] «unica possibilità seria. Le altre sono fantapolitica, specchietti per le allodole e via dicendo. Con qualunque altro popolo si potrebbe trattare, ma con i balcanici è cosa controproducente, come lo dimostra non solo la storia ma anche la cronaca di questi giorni».

IL NOSTRO TELEFONO

Ricordiamo ai nostri lettori che per esigenze tecniche della S.I.P. ci ha comunicato che a luglio dovrà modificare il numero del nostro telefono. Sappiamo già che il nuovo numero sarà: 8759050.

Una vacanza a Cherso

El tempo passa. El muleto pescador xe diventà un studente in medicina, e più tardi un giovane medico.

Pur l'attrazion dei nostri paesi, del nostro mar non xe mai scomparsi da la sua imaginazion. Fiume Italiana era sempre la nostra Fiume. Se la poteva sempre visitar. Ma Veglia, la nostra isola nativa, era diventada Krk. E chi g'ha voia de visitar questa terra cambiada?

Allora, un bel giorno, ne xe vegnudo in mente un'idea: perché non visitemo le isole che xe italiane e cerchemo là una nova patria? E così gavemo pensado a le isole de Cherso e Lussin, che era allora, grazie al ciel, italiane. Studiando una carta geografica dettagliada, gavemo trovado ai lidi chersini dell'ovest, in fondo de una valletta, un villaggio col nome seducente: San Martino in Valle. Dopo altri studi ne gavemo deciso, — nostra Mamma, mia sorella Celta e mi — de passar quell'anno le nostre vacanze all'isola de Cherso, proprio a San Martin. Questo era nell'anno 1937.

La nostra decision la gavemo seguida coi fatti e ben presto erimo pronti per prender el treno da Budapest (dove abitavamo in quel tempo) per Fiume. Nel corso de questo viaggio, che godimento sublime era veder el mar dopo che gavemo passado Mattuglie!

Arrivadi a Fiume, el nostro alloggio era nel mesanin de un albergo proprio in Piazza Adamich. Qua, con finestre aperte, potevimo veder la gente che veniva prender l'aria verso sera e perfin ascoltar i loro discorsi.

E la parlantina continuava senza fin, fin le ore tardi de la notte. La nostra Mamma era arcibeata.

Dopo de aver passado belle giornate a Fiume, erimo pronti de prender el vapor per Cherso. La nostra traversata era in un giorno ridente de calma, de bonaza. Semo prima entradi nel Canal che divide l'Istria dalla isola (Canal de Faresina) e dopo, oltre la baia, nel porto de Cherso. Questa piccola città, che noi giovani non gavemo mai visto, ne g'ha fatto una ottima impression. Appena arrivadi gavemo trovado due belle camarette dalla Signora Catina. Qua tutto ne piaseva. Solo ne pareva che durante la notte tutti i "musoni" de Cherso tenisse riunion da noi, che el uso del "Flit" solo aumentasse el loro appetito per el nostro sangue. Ma chi se curava de simili piccolezze?

Nei giorni dopo, Celta, che grazie ai sui studi, conosceva la storia del litorale della Liburnia, ne poteva far da guida nella visita della città. Tra le cose più belle e interessanti, era i segni dell'occupazione della Serenissima: la Porta Marina col Leon de San Marco e la Torre Veneziana. Poi erimo piacevolmente impressionadi da la Cattedrale Santa Maria della Neve (el perché "della Neve" non gavemo mai sapudo), dalla Torre dell'Orologio, dal Palazzo Petris, e, fuori le mura, dal Convento Franciscano nominado San Girolamo. E da tante altre belle cose.

Dopo xe venudo el giorno nel qual volevimo far con mia sorela una escursion sul Monte Sissol, monte che se pol veder, per così dir, de dapertutto tra le isole. Conseguentemente, la vista dalla sua cima xe meravigliosa.

El Monte Sissol se trova alla parte nord de la isola, che g'ha la forma de un lungo, stretto savoiardo. Alla parte che xe la più stretta (che xe solo un poco de più de 2 km), se alza dal mar, fino a 638 metri, el Monte Sissol, per poi cascar in modo simile all'altro lato, formando così una parte della schiena de Cherso.

Per avvicinarlo se prende la corriera da Cherso verso el nord, fino a Predoscizza, un villaggio in montagna. De qua se pol ascender — in fuman direi pitosto rampigar — in vetta.

Arrivadi qua, Dio mio, che vista! A sinistra xe el Monte Maggior, più de due volte tanto alto come el Sissol. Visto de qua, certo, el ga una forma differente da quella che conoscemo. Ma la xe sempre bella, maestosa. Nel Canal de Faresina tutte le insenature dell'Istria; par de esser tra i fiordi della Norvegia. Poi, più verso nord, i posti de villeggiatura sparpagliadi come giogattoli. A destra, in fondo, el Velebit, come un sorzo gigante. Più vicin, la nostra cara isola de Veglia, dove vedevamo come in un sogno i paesi delle vacanze della nostra infanzia: Malinsca. San Vito, Nivice, San Apollinare. Ai nostri piedi, sull'isola de Cherso, el villaggio de pescadori Caisole, ciamado Caput Insulae nei tempi romani. Verso nord, alla fine del Quarnero, dove la terra tocca el mar, la nostra perla, Fiume, con tutte le sue costruzioni. Dapertutto, sul mar, vele bianche, come sparpagliade farfalle. Chi se deciderà de andar a veder queste meraviglie, farà ben de portar con se un canociale.

Un'altra cosa de veder su questo monte, quasi nudo de vegetazion, xe i grandi avvolti, che i dise pol portar via un intero agnel. Sebben non gavemo visto un simile fatto, ucei grandi come aquilonj girava sopra de noi in aria. Quasi quasi pensavamo che i ne studiasse come eventuale marendin.

Soddisfatti de tutte queste meraviglie semo ritornadi a Cherso, da dove gavemo continuado el nostro viaggio, verso San Martin.

Prendendo la strada per la terra ferma, come che noi gavemo fatto, questo xe più facile dir che far. Andando

verso el sud, prima se va con la corriera fino al villaggio de Vrana, dove speravamo de trovar una carretta opur una macchina che ne portasse a San Martin. Questo dettaglio ne gavemo dimenticado de schiarir a Cherso e no gavemo trovà né carretta, né macchina. Solo una scorciatoia per capre o muli. Questa essendo la situazione, Celta e mi erimo pronti de ritornar a Cherso e cercarne là una barca per el tragitto. Pensavamo che per la Mamma far la strada de qua a San Martin a piedi o su la groppa de un mulo saria stà un poco troppo. Detto questo a la Mamma, la ne ga risposto: « Non esser stupidi; dove xe sto mulo? ».



La foto qua vicin mostra la Mamma col mulattier, tra Vrana e San Martin.

La strada che dovevimo seguir ne presentava anche altre difficoltà. La scorciatoia andava prima precipitosamente in giù, fino al misterioso Lago de Vrana con una cascada de più de 200 metri. El lago xe completamente circondado da alture; el ga una superficie de circa 5 km quadrati, el xe assai profondo e la sua acqua xe proprio acqua dolce, potabile. I geologi g'ha calcolato che questa vasta quantità de acqua dolce non pol venir da le precipitazioni de la piova. L'unica possibilità che se presenta xe che questa acqua dolce arrivi al lago oltre passaggi sottomarini dalle montagne del Carso.

Pesci de acqua dolce se trova nel lago. Me ricordo che passando lungo el lago e studiando el fondo dell'acqua ciara come cristallo go potudo veder un luccio, la forma del qual non se pol scambiar con quella dei pesci de mar. Anche assaggiando l'acqua del lago la gò trovada come quella delle sorgenti in montagna. All'altra parte del lago la scorciatoia se rampigava altri 200 metri in sù, per poi finir in giù a San Martin.

Vedendo la baia de questo villaggio da distante, el cor ne se apriva, perché el quadro che se mostrava era proprio quel che gavemo sognado. Solo quando che semo venudi più vicin gavemo visto che dal camin de un edificio, come una piccola fabbrica, se spandeva un brutto fumo. In quel momento el fumo caricava l'aria sul molo del villaggio. Dio mio, dove erimo venudi?

Più tardi, arrivando al villaggio, i ne g'ha spiegato che la "fabbrica" era una distilleria de olii aromatici, come de salvia, che cresce selvatica in quei loghi. E poi, dopo la distillazion, le foie xe usade come carburante. Anche noi gavemo trovado che respirar questo fumo xe proprio gradevole. I dise che questo ghe fa ben a gente con polmoni deboli.

A San Martin gavemo cercado la casa de un vecio pescador, che per alloggio i ne gaveva racomandado a Cherso. Qua i ne g'ha dado subito due stanzette, nette e pulite, che se apriva sulla terrazza della cisterna, con la vista verso el mar. El Sior Paron, e tutti i altri della famiglia, i era tanto gentili e simpatici. Chi avrebbe potudo desiderar de più?

I giorni dopo xe passadi col studio del villaggio, de la gente, de la sponda dove far bagno e dove pescar. Tutto era tanto bel che proprio ne sentivimo a casa.

Una sera la famiglia del Sior Paron ne g'ha invitado a cena. La occasion era dada dal fato che in quel giorno i pescadori gaveva ciapado tonine e per cena i ne voleva far gustar brodetto de sottogola con polenta. Dové saper che el sottogola xe la più tenera, prelibata parte de la tonina. In quei giorni caldi senza refrigerazion non se poteva spedir questa tenera parte del pesce in pescaria de la città, perché nel tragitto semplicemente la saria andata a mal. Così in quei giorni se cusinava le sottogole nelle cusine locali. Per noi la cena era proprio un'esperienca luculliana, combinada con biceri de vinel (meso bicer de vin nero e meso de acqua).

In un'altra occasion due pescadori me g'ha invitado de venir con loro a la pesca col palingar. Questo consiste de una corda, magari de cento metri o più, alla qual xe ligadi tanti ami, a distanza de circa due metri uno dall'altro. La corda con ami e esca se mete avolta in una cassetta dalla qual se pol calar el palingar al fondo del mar. Era una sera limpida quando ne gavemo messo in barca. Arrivadi sopra de una secca (fondo roccioso e ricco de pesce) gavemo calado el palingar. Se doveva aspettar due orette, e così, durante questo tempo, ciaccolavamo, rosigavamo formagela e pan e guardavamo le stelle. Alla fin xe vegnù de levar el palingar; questo, nel nostro caso, consisteva de due lunghezze de corda. Levando la seconda corda i me gaveva dado i remi.

(segue)

Helmut Gordon

LA DOPPIA CITTADINANZA

Ci risulta che un Consigliere ha proposto al Consiglio Regionale Veneto di chiedere al Governo di garantire condizioni di sicurezza per gli appartenenti alle nostre minoranze d'oltre confine e di modificare l'art. 19 del Trattato di pace concedendo ai predetti il passaporto italiano, cioè la doppia cittadinanza.

Siamo grati a detto Consigliere per il suo interessamento in favore dei nostri concittadini rimasti oltre confine ma non possiamo non preoccuparci delle conseguenze che la concessione di una doppia cittadinanza comporterebbe, specie se la stessa venisse estesa, come chiesto dal Sindaco di Capodistria, a tutti gli attuali residenti in Istria e a Fiume; in questo caso è facilmente prevedibile che un buon numero di slavi potrebbe trasferirsi a Trieste e nelle altre località della Venezia Giulia e modificare quindi la struttura della popolazione in seno alla quale la componente slava potrebbe diventare in breve volgere di tempo maggioranza, riducendo a minoranza la componente italiana.

Ecco che in questo modo gli slavi senza colpo ferire riuscirebbero a realizzare il loro sogno di arrivare all'Isonzo.

A parte il fatto che noi, esuli, della cittadinanza jugoslava non sentiamo proprio bisogno.

ANCORA DEL « FIUME - UDINE E ... RITORNO »

In merito all'articolo a firma dell'amico Mario Branchetta da noi pubblicato nel numero di marzo la sig.ra Silvia Pitacco vedova Marpino ci ha scritto una lettera per rettificare un'inesattezza nella quale il Branchetta sarebbe incorso nella sua rievocazione e precisamente la fuga dei baldi nostri giovani dalla caserma di Roiano, in barba ai tedeschi, sarebbe stata fatta sotto la guida del suo compianto marito prof. Antonio Marpino il quale, come insegnante di educazione fisica, aveva avuto come suoi alunni molti di quei ragazzi.

Prendiamo atto di tale precisazione e non abbiamo difficoltà a portarla a conoscenza dei nostri lettori, convinti che l'amico Branchetta, se è stato impreciso nella sua esposizione, va giustificato dato il tempo trascorso da allora.

STRANGA . . . NOSTALGIA

A Pasqua ho chiamato zia Alice a Brescia per farle gli auguri e chiederle la ricetta della PINZA (il pane dolce, tradizionale, da mangiare con prosciutto e cipolline); stava proprio impastandola. Giovanna oggi si darà da fare, torneremo così ad un periodo infantile quando vivevamo felici, senza pensieri perché c'erano i genitori a pensare per noi.

E' arduo ma piacevole andare indietro con i ricordi. Non so chi disse una volta: «Il mondo mi appartiene»; era un filosofo, non un politico; io penso piuttosto di appartenere al mondo, senza aver proprio un punto fermo.

Gli altri — esseri normali — espatriati per ragioni di lavoro, per desiderio d'evasione, per libera scelta insomma, tornano a casa almeno a Natale o Pasqua e ritrovano parenti, amici, conoscenti e soprattutto il rione, i luoghi d'infanzia; e si beano di questi pochi giorni di felice illusione per tornare poi alla realtà dei luoghi di residenza dove si sono fatti una nuova vita. Noi no. La nostra città non esiste più, né tanto meno il rione.

A parte qualche vecchia chiesa soffocata da costruzioni alienanti, il Corso e qualche rara persona incontra per caso, non c'è più niente, neanche il vecchio tram rumoroso che ci portava a Cantrida ai bagni. Oltre a tutto per strada sentiamo un'altra lingua che non è il nostro dialetto.

Mi chiedo allora se sono privo di nostalgia. Sono pieno di nostalgie: per un tempo che non esiste più, per un sacco di posti dove ho veramente vissuto, trovandovi anche là dei fiumani, integrandomi per quel periodo con la gente del posto.

Anni passati a Wiesbaden, da dove ci spostavamo per andare a suonare a Monaco, Amburgo, Berlino. Ricordi carissimi di Kaiserslautern, dove vivevo in famiglia considerato figlio o nipote prediletto da una gentile anziana signora tedesca.

Penso ai lunghi periodi trascorsi ad Amsterdam, città che ho molto amato per il suo ambiente artistico, quasi veneziano. Ora mi dicono che è diventata una fogna di drogati.

Ripenso al New-Yersey; c'era un negozietto napoletano dove andavo a fare le spese, intrattenendomi con un vecchietto che mi apostrofava in un dialetto simpaticissimo americano-partenopeo e si litigava amabilmente sulle preferenze culinarie: risotto, gnocchi o spaghetti. Accanto c'erano dei locali dove si esibivano ottimi jazzisti; conobbi i migliori del mondo e ne divenni amico. Era una vita di sogno; di questo sento nostalgia.

Ci imbarcavamo per le Bahamas, suonavamo a bordo; a Nassau eravamo di casa; conoscevamo tutti i bagnini che tenevano sempre pronta una scassata chitarra e quando si scendeva in spiaggia gridavano: «Hello Paisà» come «Sir-Joe play please»!

Per loro Sergio era Sir-Joe, ed io ne ero lusingato. Ho nostalgia di tutto questo; però quando sogno, sogno sempre il nostro Giardin-pubblico, ed in ogni sogno riscopro angoli scomparsi dalla memoria, chissà forse realmente scomparsi, eliminati dall'urbanizzazione.

Ora quando penso a casa mia, penso a Torino che mi ha accolto, dove vive mia sorella, parte integrante della mia famiglia; ma soprattutto penso a Noli, piccola cittadina della riviera, dove con Giovanna ho costruito una casetta, recandoci sempre più spesso. Dove viviamo da Robinson, lavorando per ore ed ore a segare e trapiantare alberi e costruendo muretto con sassi e cemento, lavoro pesantissimo che impegna molto, dandoci tanta gioia ed impedendoci di pensare. Nel parcheggio poi ho piantato un cartello di legno a mo' di ranch scrivendoci un nome arcaico «STRANGA»... malinconia o desiderio di far rivivere tangibilmente il rione dell'infanzia.

E' di questo posto che ho nostalgia; me lo sono costruito, l'ho voluto io, è qui che desidero ritornare.

L'altra STRANGA, la vera, non esiste più.

Sergio Pizzulin

Una vecchia lettera

Riordinando un pacco di vecchia corrispondenza abbiamo trovato tra le altre una lettera che risale a circa 40 anni or sono e che descrive pittorescamente lo stato d'animo di una fanciulla che aveva preferito restarsene a Fiume che prendere la dura via dell'esilio.

Ritenendo che la lettera stessa potrà essere apprezzata dai nostri lettori la riproduciamo integralmente, pur non sapendo se la sua autrice si è poi decisa a venire anch'essa in Italia o se ha preferito continuare a godersi le gioie della vita tra i titini.

Eccone il testo:

Moi draghj,

beati vujaltri che se partidi! Diavolo me ga tentà, o mejo quela vrasna de Rusina che mi ga dito che se restavo gavessi fato maestra de scolari. «Prova restar Milenka, ti vedarà che lepo che te sarà». Adesso mi vedo i efeti. Paradiso! me diseva.

Altro che Paradiso! disì mi. Con quel che magnemo, in primo sufiar de bora qua se svola come angioletti; i senza ali, vrasni krv.

Ti ricordi quel moio corpo de fata? Bon. Da no cognosserlo: panza, peto, cul, rijpeto, tutto remengo flon-flon. Unica sudisfazion titolo de maestra elementar che go ciapado, che mi nu sa se in Talia ga valor. Te prego scrivime se ga valor, parché con dirito de opzion che gnissun me cava, gnanca diavolo, a Fiume me guanta più.

Un mese de studi ga mi fato, poi par commission de drusi ga fato esame. No te digo e no te conto che roba! No i sapeva gnanca cosa domandarme... Pensa che i me ga domandà che ghe parlo de zimisi. Vrasna raza, se mi su quela no ga ciapà libera decenza jè parché i là gà volù sparagnar per drugariza che con mi fazeva esame e che gaveva fato con lori do' ani in bosco.

Poi maestro druse voleva saver de conti de ritmetica. Mi gà domandà: «Da zingue meno quanti tre?». Mi tuto in tun gà petà: «Meno do'». Majestro gà fato salto de carega e gà dito che gnanca sua moje jè cussi brava che xe ministra senza tacquin de parlamento.

E cussi semo vegnu parlar de butanica, de fior, de come nassi pomodori o melanzane. Mi gà dito che sacramenska vespa prima ciuccia psdillo come fussi bombon de cioccolada, po' per paga ghe spunsi jajiluli, jajiluli se ingrossa e cussi nassi pomidori, melanzane, peveron a seconda de scenza che ghe peta. Mi gà dito «ma guarda come se fata natura?», ma druse no ga capissado e ga dito che natura non vol veder parché xe debole de stomigo.

E semo passati a la storja. Mi ga cuntà l'ultima de Tito e lù gà taccar ridere, ma gà dito che je mejo mollarla parché Losna gà recia sporca sì, ma longa.

E gà tirà fora carta jografica. «Dove xe lago de Cepic?» mi gà dimandà. Vrasni krv, ma se jente curiosa in sto mondo! Cossa Ti vol che mi sappi a chi Cepic gà prestà l'ago, se in tuta Fiume no Ti trovi gnanca toco de fil per taccar boton de braghese! A mi me vien domandar sta roba! Cossa Ti vol che mi sappio! E parcossa no sapeva gnanca lù, cussi i me gà dà diploma con firme e crose e fasso maestra in Cosala. A mularia mocolosa ghe imparo lejer e pissar po nassu. De duminika — ma chissa se xe domenica parché no gavemo calendario — lavoro con malta. Par de sora de mucio fazzo fila de pieracote. Jovanin che lavora con mi l'altro jorno me fa: «Ma ti sa, Milenka, che con ti xe gusto lavorar!» — «Cussi brava son?» — ghe disì mi. — «Makè — disì lu — je gusto parcossa ti xe senza mutanda!» — Vrasni Jovanin, ma gà proprio rajon. Come ti vol tignir mutanda se non ti trovi per tuta Fiume un toco de savon? Mutanda co cavavo stava in piè sola e allora gnente. E ti ti sa che mi iero imbituada no cussi. Tuta Fiume poderia testimoniar che mi go sempre avudo mutanda lavada. Me vien mente quele lissie che ghe petavo tre litri de vaichina. Che tempi e che savonazza! Adesso ara! Se vojo veder sbrumbule in acqua bisogna che spudo dentro.

Mi no so come andremo finir. Desso i gà serrado zircolo de cultura parché i xe restà senza patate de seminar. Cossa ti vol farghe? Se no i me meti sottotera spero ancora de vederte.

Tua Milenka

ANCORA DELLA CANOTTIERI «LIBURNIA»

Il concittadino Oscar D. Jurkovic, residente attualmente a Sacramento, in California, ci ha scritto una lunga lettera per darci alcuni chiarimenti circa l'attività della Società di canottaggio "Liburnia", richiamandosi a quanto scritto sulla stessa dall'amico Rino Ripa, da noi pubblicato nel numero dello scorso settembre.

Lo Jurkovic contesta la affermazione che l'attività della "Liburnia" venne stroncata dall'inizio della guerra nel 1940 in quanto in quell'anno si svolse la tradizionale regata di San Vito e questa fu vinta proprio dall'armo della "Liburnia"; capovoga era lo ing. Harry Pillepich, numero 2 era lo stesso Jurkovic.

Nella sua lettera il nostro interlocutore ha voluto anche ricordare come l'anno precedente, e precisamente nel 1939, si fosse svolta a Fiume la prima regata a carattere internazionale. Era il 27 agosto e vi parteciparono outrigger da quattro con timoniere, due di Susak, uno della "Liburnia" e due della "Eneo"; anche quella volta la vittoria arrise all'armo del "Liburnia".

Siamo grati all'amico Jurkovic per queste precisazioni che denotano il vivo interesse che conserva ancora oggi, a oltre 45 anni dal doloroso esodo, i fiumani sparsi per il mondo per la storia della nostra indimenticabile Fiume.



MEETING A BOLOGNA

A Bologna il 20 e 21 aprile si è svolto un incontro interregionale di Atletica Leggera, denominato "Torneo Universitario Open 1991", sotto l'egida del CUS Bologna e con la collaborazione dello SCI CAI Bologna - Comitato Provinciale FIDAL e Bologna Volley.

Allo stesso è stata invitata ed ha partecipato una rappresentativa dell'Unione Italiani di Istria e di Fiume.

L'incontro di Atletica Leggera non è il solo organizzato dagli Enti sopracitati. Infatti, nei mesi precedenti, vi era stata una gara di sci di fondo mentre successivamente verranno varate altre specialità sportive quali pallavolo (nel mese di giugno '91), hockej su prato, alpinismo e speleologia.

Tutte queste manifestazioni hanno il denominatore comune di avere come partecipanti i figli di italiani residenti in Istria e a Fiume.

Essi e gli accompagnatori sono stati ospitati in Bologna a Villa Guastavillani a cura degli Enti organizzatori delle manifestazioni.

Al campo sportivo per i 2 giorni dell'incontro di Atletica Leggera si è parlato in fiumano e le comunità si sono integrate in un intreccio di ricordi e di speranze.

Il prossimo incontro di Pallavolo prevede la partecipazione di 4 squadre: quella di Fiume, della Bologna Vollej, della Zinella di S. Lazzaro e della Philips di Modena.

Il saluto del Libero Comune di Fiume in Esilio è stato portato dall'Assessore Renata Dubs agli organizzatori, sig. Marino Segnan (fiumano residente a Bologna), Presidente del Bologna Vollej, e Avv. Cesare Papa, Presidente dello SCI CAI di Bologna (grande conoscitore delle problematiche del confine istriano e sincero amico dei fiumani), che da soli hanno sostenuto il peso di tutto l'apparato organizzativo della bella manifestazione.

Agli accompagnatori dei ragazzi fiumani e istriani, ai loro genitori, ed ai dirigenti prof. Sergio Delton e al giornalista Bruno Bontempo, un grazie per la visita ed un arrivederci a presto.

R. D.

RACCONTO: ALLA FINESTRA, SUL GOLFO

Nel mese di agosto sono partita per una vacanza al mare, insieme a mia figlia e famiglia, facendo tappa ad Atlantic City per vedere il nuovo Casinò Taj Mahal del magnate Donald Trump. E' incantevole, specie la parte esterna. Abbiamo giocato e scattato tante foto. Poi siamo ripartiti per Cape May, all'estremo sud del nostro Stato di New Jersey. Cape May è una cittadina vecchia e storica con le sue case dell'Epoca Vittoriana. E' molto carina rallegrata da tante piante di fiori variopinti. Tra l'altro vi è un servizio di carrozze che portano a visitare la cittadina e il cocchiere (ragazza) fa da ciccone. I miei nipoti erano restii a salire in carrozza ma io l'ho fatto molto volentieri nel ricordo di mio nonno che possedeva una carrozza ed un carro e due pariglie al tempo dei tempi quando i carri erano adibiti al trasporto di merci e sostavano in Piazza Cesare Battisti, chiamata dai fiumani Sabiza, in attesa di essere richiesti. Non c'erano ancora i camion che in seguito hanno soppiantato i carri a cavalli.

Dal balcone della stanza d'albergo (moderno) vicino alla spiaggia, potevo ammirare l'Oceano Atlantico dove: «L'orizzonte bagna l'onda e l'onda bagna l'orizzonte». (Dall'opera La Gioconda) ma naturalmente questa vista mi portava la mente al balcone della casa che ho lasciato a Fiume in via Trieste, da dove potevo ammirare il nostro bel golfo. Con un poco di fantasia ho immaginato a destra il Monte Maggiore, poi la Bocca Grande e le Isole di Cherso e Veglia. Non ero più in America ma là dove sono nata e cresciuta. Passavano tante barche a motore di ogni tipo, panfili, ecc., ma un veliero m'ha fatto riaffiorare alla mente le belle navi scuola italiane. Ricordate? Intorno al 1940 aveva fatto visita alla nostra città una nave scuola ed era ancorata ad un molo dentro al Punto Franco, dove lavoravo all'Ufficio della S.A.I.B. Passando con le mie colleghe Nerea e Bibiana ci fermavamo ad ammirare i veloci e snelli cadetti in divisa di fatica che si esercitavano arrampicandosi sugli alberi della nave o facendo pulizia di questa. Alla sera, alla loro libera uscita, venivano al centro della nostra Fiume, nell'impeccabile divisa militare, con la corta sciabola che pendeva dal fianco. Erano ammirati da tutti, specie dalle nostre mulete lungo il corso Vittorio Emanuele.

Fino al 14 marzo 1987 qui ricevevamo tutti i giorni una trasmissione radiofonica e il giornalista si annunciava così: «Qui è Lucio Basco che vi saluta dall'Italia». Trasmissione

molto seguita dagli italo-americani, varia e molto interessante. Si poteva fargli richiesta d'interviste e descrizioni di luoghi di interesse comune. Un giorno, di alcuni anni fa, ha trasmesso una intervista fatta con un ufficiale o Comandante della Nave Scuola consegnata alla Russia come stabilito dal Trattato di Pace dopo che l'Italia ha perduto la guerra.

L'ufficiale ha descritto lo straziante momento della

consegna della loro cara nave agli ufficiali del paese straniero. Non ho potuto trattenere le lacrime ed ogni volta che vedo un panfilo ricordo detta trasmissione, sempre con tanta pena nel cuore, penetrata ancor più perché anche le nostre terre sono state consegnate allo straniero, che con il suo nefasto sistema ci ha indotto a lasciare la nostra cara città andando in giro per il mondo.

T. Gioconda ved. Padovani

RICORDI LONTANI

Il concittadino Pino Taplak, da Torino, ci chiede di pubblicare una foto che lo ritrae accucciato insieme all'amico Salvatore Langella ai piedi di don Munari, Segretario di S.E. Camozzo, al Vescovado di Fiume nel 1942 insieme ad un gruppo di coetanei; di

questi ricorda i nomi di Armando Cusmini e Vito Paravich, i due alle spalle del sacerdote.

Gli altri ragazzi effigiati nella foto se si riconosceranno e se vorranno contattare il Taplak potranno scrivergli all'indirizzo di Corso Cincinnati, 179/2 - 10151 Torino.



LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 20; cad.	L. 10.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - UNA STORIA MERAUVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli	» 15.000
GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani	» 10.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
ARTE E ARTISTI FIGURATIVI A FIUME DAL 1900 AL 1945, Illustrato, di Anita Antoniazio Bocchina	» 6.000
DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi	» 20.000
AL TRAMCANTO dell'Arcivescovo A. Santin	» 6.000
ATTI CONVEGNO STUDI 1982	» 10.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket)	» 3.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto	» 5.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni	» 200

ATTENZIONE !!!

Nel numero di NOVEMBRE de LA VOCE DI FIUME è stato inserito inavvertitamente un certo numero di bollettini del c.c.p. 13378328 intestato a Cooperativa Artservice s.r.l. - Via Pierio Valerian, 6 - 32100 Belluno, che, per errore dell'Amministrazione Postale, era stato incluso tra i 15.000 bollettini da noi ordinati.

Preghiamo chi ha ricevuto il bollettino intestato alla Cooperativa ARTSERVICE di cestinarlo se non ancora utilizzato e di darci gli estremi, data e numero indicati nel timbro postale, se già usato.

LA SCOMPARSA DI BRUNO GREGORUTTI

Gli anni passano e con essi passano fatti e loro protagonisti. E tutto lascia nei nostri cuori tracce di simpatia e di dolore. Così la scomparsa di tanti cari amici; dai giorni dello Esodo tanti ci hanno lasciati; sono volati lassù, nel Cielo.

Così ci auguriamo sia per Bruno Gregorutti, deceduto a Roma, il 9 aprile di quest'anno. Il prossimo 25 luglio avrebbe compiuto 75 anni. Era nato a San Pölten ove la sua famiglia, fiumana, si trovava per motivi di lavoro. Giunto giovanissimo a Fiume vi frequentò le scuole e crebbe attorniato da quella particolare atmosfera piena di amore per la Famiglia, per la Patria e per un disciplinato lavoro, atmosfera unica e speciale che ha caratterizzato, lungo il passare dei tempi, la nostra Città e che ha permeato tante generazioni fino a quelle dello Esodo. Poi Bruno lavorò per anni in diverse città per la "Tirrenia" e infine anche a Civitavecchia ove le sue spoglie, cremate, sono state portate dai familiari: la moglie Alina e il figlio Dario.

Bruno aveva nel cuore la sua Città. Fiume era il supremo ideale che l'ha accompagnato fino al traguardo finale, traguardo assai doloroso per un grave infarto. Gli ultimi mesi della sua vita, infatti,

sono stati per Lui molto penosi. Non poteva partecipare alle riunioni al "Piccar", alle quali per lunghi anni aveva portato la sua attiva collaborazione. Sì, perché Bruno era diventato un fratello per tutti. Chiunque avesse bisogno trovava in Lui un aiuto fraterno, pronto ad accorrere al capezzale delle persone ammalate; e per tutti aveva parole piene di affetto. E per Fiume aveva lavorato ricordando i Caduti in tutte le guerre, esaltando le figure dei decorati al Valor Militare, pubblicando articoli sul nostro giornale e sulla rivista "Fiume". Aveva anche scritto diversi articoli esaltando avvenimenti sportivi ed atleti della nostra Città; ultimo un articolo sulla rivista "Fiume" dedicato all'indimenticabile tennista Cuccelli.

Era stato, insomma, un autentico "fiumano", tutto dedito agli alti ideali già menzionati. Gli ultimi suoi giorni li ha trascorsi un po' a Roma e un po' nella magnifica cittadina del Circeo, ove il mare gli ricordava il suo mare, l'Adriatico! Ora è lassù e da lassù ci esorta a continuare, ad amare sempre Fiume italiana e a diffondere tali ideali ai giovani perché solo i giovani rappresentano la via dell'avvenire, quell'avvenire di pace, di amore e di attaccamento a Fiume e all'Italia che è nei nostri cuori.

Giuseppe Schiavelli

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni fatti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato per sempre, rinnoviamo le nostre sincere condoglianze alle famiglie colpite nei loro affetti più cari.

I nostri lutti

Sono deceduti:
il 12 gennaio, a Novara, ANDRINA SIRK in BRENTIN; La piangono il marito Vittorio, il figlio Nereo, la nuora Silvana Viker e il nipote Fabio;

il 13 febbraio, a Torino, BRUNO GUERRINO BOSIZIO, di anni 77, dopo



una vita dedicata tutta alla famiglia e al lavoro. Lo piangono la moglie Nives Tutti ed i figli Bruna, con il marito dott. Alfredo Marchelli, Valdo con Anna Giaculli, Riccardo con Maura Cerri, i nipoti e gli altri parenti;

il 21 febbraio, a Firenze, NEREA ELLENI ved. GHERARDELLI, di anni 80; La piangono la sorella Berta Stilli, le nipoti Jolanda ed Elsa, la cognata Marina Righini ved. El- leni;

il 5 marzo, a Gaeta, im-



provvisamente, LUCIANO MANZONI, di anni 63; Lo piangono la moglie Nerina Germanis con i figli cap. Ferruccio e cap. Mario, la nuora Annarita, il nipotino, il fratello dott. Livio con la famiglia e gli altri parenti;

il 15 marzo, a Genova, il Capitano marittimo GIUSEPPE ANGELO ALLIGNANI, uomo di grande intelletto, sempre innamorato della sua Fiume, lasciando nel dolore la moglie Eunice Sirola, le figlie Adalia e Adonella, il genero Marcello e gli altri parenti;

il 24 marzo, a Marina di



Carrara, LENA PERETTI in SEGNAN; l'annunciano con profondo dolore il marito Giovanni ed il figlio ing. Giorgio;

recentemente, a Milano, MARIANNA BARBALICH ved. SCALA, lasciando nel dolore il figlio Glauco ed il fratello rag. Pietro, nostro valido collaboratore;

il 3 aprile, a Chiavari,



DAISY SCHUBERT, di anni 80, lasciando un caro ricordo a quanti La conoscevano;

il 5 aprile, a Roma, GIOVANNI TALATIN, di anni 89, lasciando nel dolore la moglie Jolanda Bressanello, i figli Carlo e Licia, la sorella Antonietta, il gene-

ro Guido, la nuora Liliانا,



i nipoti e gli altri parenti; il 5 aprile, a Trieste, il cap. VLADIMIRO (ALDO) TADINI lasciando nel dolore la moglie Laura e la figlia, la sorella Wally con il marito, la cognata Rina con il marito Bruno Caratelli;

il 6 aprile, a Venezia-



Marghera, LIDIA CERGOL ved. RUSSO, di anni 77; La piangono le figlie Isabella, Laura, Lory, i generi Franco ed Antonio, i nipoti Claudia, Luca, Claudio, Milo ed i molti amici;

della scomparsa del rag.



BRUNO GREGORUTTI, Consigliere del nostro Libero Comune, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; pubblichiamo oggi la Sua foto per ricordarLo ancora una volta ai molti amici; a questi la famiglia ci chiede di esprimere il suo vivo grazie per la affettuosa partecipazione al suo grande dolore;

il 19 aprile, a Toronto, ANTONIO HERVATIN, di anni 82, lasciando nel dolore i figli Luciana ed Antonio;

il 22 aprile, a Bologna,



il rag. SECONDO ZOBOLI, di anni 94, Legionario Fiumano, componente il Consiglio di reggenza della Le-

gione del Vittoriale, cittadino onorario di Vittorio Veneto e di Fiume. Dopo avere partecipato alla prima guerra mondiale come aviere osservatore, decorato della Croce di guerra, partecipò alla Impresa dannunziana. Dopo la guerra fu il primo Direttore Amministrativo degli Istituti Elioterapici Codevilla-Putti di Cortina e degli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna. Al lutto della figlia M. Teresa e degli altri parenti partecipano commossi i dirigenti della Legione del Vittoriale e quelli del nostro Libero Comune.

il 25 aprile, a Milano, GRAZIELLA BALLARINI ved. BENUSSI, di anni 67, lasciando nel dolore la sorella Maria con il marito Sergio Bettini, la cognata Stefania ed i nipoti;

R'CORRENZE

Preghiamo i nostri lettori di non richiederci la pubblicazione in questa rubrica di fotografie già pubblicate in precedenza dato che esigenze di spazio ci impediscono, nostro malgrado, di aderire a tali richieste.

A un anno e mezzo dalla scomparsa di JOLANDA ROBERTI PERTINI

avvenuta a Monterosi (VT) il 30 novembre 1989 all'età di 69 anni, il marito Adolfo Roberti (Ladispoli) ed i figli dott. Guido (Monterosi, VT) e dott. Maurizio (Roma) con le loro famiglie La ricordano con infinito amore. Si associano gli amici del Comitato Prov.le dell'ANVGD di Napoli.

Nel 2° anniversario della tragica scomparsa del figlio



LIONELLO CORTESE deceduto lasciando nel dolore la famiglia e la piccola Rita, e nel 22° anniversario della scomparsa (11 settembre) del marito



GINO CORTESE Bruna Cortese Li ricorda

con immutato profondo affetto.

Nel 5° anniversario (30 aprile) della scomparsa della mamma COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI e nel 1° anniversario (6/2) della scomparsa del fratello

ENNIO STILLI Licia Stilli Li ricorda con immutato rimpianto.

Nel 5° anniversario (17 maggio) della scomparsa di

ARNO CORI la moglie Bianca Lo ricorda con immutato affettuoso rimpianto.

Nell'8° anniversario della scomparsa di

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio, con i nipoti Argeo, Loly e Pino, La ricordano agli amici con immutato rimpianto e dolore.

Nel 16° anniversario (19 giugno) della scomparsa di

UMBERTO MARIANI la moglie Vita con i figli Luisa ed Enzo Lo ricorda con immutato affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

ing. ETTORE MOCCIA, Torino, Presidente della Ass.ne "Amici del Vittoriale", il quale recentemente ha raggiunto e superato il traguardo dei 90 anni;

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di APRILE da concittadini e da amici che in tale modo hanno voluto confermarci la loro solidarietà ed il loro apprezzamento; a tutti il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 120.000:

Grunwald Eva ved. Polgar, Cingolani Polgar Lea, Polgar Tommaso e Polgar Giovanni, Roma.

Lire 100.000:

Pace avv. Furio, Milano.

Lire 60.000:

Utoriu Laura e Giorgio, Bergamo.

Lire 50.000:

De Carli Nerone e Lenaz Maria, Trieste, festeggiando le loro NOZZE D'ORO - Allazetta Aldo, Milano - Canziani Fiala Giuseppina, Crespano del Grappa - Di Giorgio Guerra prof. Michela, Manfredonia - Roberti col. cav. Mario, Napoli.

dott.ssa SIRA LEGHIS- SA e dott. CARLO MONTANI, Firenze, che nel corso di una recente assemblea del locale Comitato dello ANVGD sono stati riconfermati negli incarichi di Presidente e Vicepresidente del Comitato stesso; rallegramenti e auguri di buon lavoro anche ai concittadini QUIRINO BRES- SAN, ACHILLE CAVALIERE e ANTONIO MAIDICH, entrati a fare parte del Consiglio di detto Comitato;

coniugi ACHILLE ZUCHEGNA e FERNANDA PANIZON, Roma, per la nascita della piccola IRENE (9 marzo), venuta ad affiancarsi alla sorellina Federica; i nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente alla nonna Lea Venutti ved. Panizon;

FERRUCCIO BARBETTI e OSVALDA ROSSI,



Trieste, che il 3 aprile, circondati da parenti ed amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ALESSIA MILETICH, Milano, figlia dei concittadini Mario e Mirella Miletich, che il 20 marzo, si è laureata a pieni voti e lode in medicina e chirurgia alla locale Università.

RINGRAZIAMENTO

I coniugi Nerone De Carli e Maria Lenaz, Trieste, ringraziano a mezzo nostro i molti amici che hanno partecipato alla loro gioia per aver raggiunto le nozze d'oro.

da Genova: Roselli Ardoino Zita - Gerbaz Mario.

Lire 40.000:

Daneo rag. Claudio, Genova.

Lire 30.000:

N. N., Milano - Ferranda Rodolfo, Rozzano - Csermely Wiltsch Clara, Venezia Mestre - Di Caro Salvatore, Firenze - Ostrogovich Ciliano, Napoli.

Lire 25.000:

Piccoli Vasetti Anita, Roma.

Lire 23.000:

N. N., Padova.

Lire 20.000:

cav. lav. Bracco dott. Fulvio, Milano - Gottardi Minguzzi prof. Erica, Bovisio Masciago - Stilli prof. Licia, Venezia - Rastelli Nacchi Erminia, Valdobbiadene - Bastiancich Livio, Trieste - Stecca Antonio, Recoaro Terme - Massera ing. Mario, Parma - Rack Riccardo, Civitanova Marche.

da Roma: Salvioli Renata - Valcastelli rag. Arturo.

Lire 15.000:

Milutin Jolanda, Genova - Branchetta Mario, Bologna - Klinz dott. Rodolfo, Alassio - Kregar Antonio, Busto Arsizio.

Lire 11.200:

Mariano Emerico, Padova.

Lire 10.000:

Cos Bruno, Torino - Rabach Iginio, Pantigliate - Pierbattista Sandro, San Benedetto del Tronto - Castelli Vincenzo, Palermo.

da Genova: Fagarazzi Baroni Anna - Benussi Bertok Domenica.

Lire 5.000:

Ragghianti Saggiolo Isolina, Verona - Wsetecka Bortoluzzi Caterina, Napoli.

Sempre nel mese di Aprile abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

RAFFAELLA BIANCHI in SCOTTI, nell'8° anniversario (2 giugno), dal marito Eugenio Scotti, Genova: L. 100.000;

CELESTINA VISCHI, dal figlio Fernando, Chirignago: Lire 20.000;

marito Cap. Vasc. MARIO NACINOVICH, nel 3° anniversario (13/1), e dell'amica DORINA JELUSSI, da Fedora Superina ved. Nacinovich, Milano: Lire 50.000;

MATILDE TOTH, da Emilia De Nardo Lettis, Genova: Lire 30.000;

GIOVANNI STEPCICH, dal fratello Giacomo Stepini, Sistiana: L. 25.000;

IRENE LUCCHI in DE TOMA, dal marito Nicolò, Imperia: L. 20.000;

CONCITTADINI LAURANESI DECEDUTI IN ESILIO, da Alfonso Maietta, Roma: L. 50.000;

amici BRUNO MASI, GIUSEPPE SANDRINI, ERVINO E MARINO FILIPAS, da Bruno Marot, Milano: L. 20.000;

mamma ANTONIETTA BRESATZ ved. MAROT, e della sorella FIORELLA MAROT ved. TREMARIN, da Bruno Marot, Milano: L. 30.000;

LENA PERETTI in SEGNAN, dal marito Giovanni e dal figlio ing. Giorgio, Massa Carrara: Lire 100.000; dai cugini Mario, Anita e Giorgio Stalzer e dalle loro famiglie, Padova - Pescara: Lire 150.000;

ARNO CORI, nel 5° anniversario (17/5), dalla moglie Bianca, Padova: L. 20.000;

AURORA CANADICH ved. POLESSI, nel 21° anniversario (8/6), dalla figlia Ester, Milano: Lire 20.000;

GRAZIELLA BALLARINI ved. BENUSSI, dalla sorella Maria, Milano: L. 25.000; dall'amica Armida Camalich, S. Donato Milanese: L. 15.000;

MARIO HOST e ELIDE TRAVEN, nel 1° anniversario, dai figli e nipoti Giuliano, Paolo e Gianni, San Lazzaro di Savena: L. 200.000; dall'amico rag. Vittorio Trentini, Bologna: L. 50.000;

DAISY SCHUBERT, dalle amiche della Riviera di Levante, Genova: L. 250.000; dagli amici Nerea e Michele De Luca, Rapallo: L. 50.000; da Mario Negovetich e Dino Masiero, Recco: L. 20.000;

MARINO DIRACCA, dalla moglie Elisabetta Cohilj Benigar,

con i figli, le nuore ed i nipoti, Udine: L. 30.000; dal cognato, dal nipote e da Amleto e Marisa Bittesnik, Trieste: L. 40.000;

GINO CORTESE, nel 22° anniversario (11/9), dalla moglie Bruna Suttill, Milano: L. 20.000;

NELLO CORTESE, nel 2° anniversario della sua tragica scomparsa, dalla inconsolabile mamma Bruna Suttill ved. Cortese, insieme ai familiari e alla piccola Rita, Milano: L. 20.000;

ALBERTO WOLOSCHIN, nel 25° anniversario (17/4), dalla figlia Woloschin Briani Anny, Verona: L. 200.000;

fratello ANTENORE (NORI) e nipote PAOLO BACCI, da Bachich Fedora, Trieste: L. 50.000;

amica MARIA LINA BRUSSATI in D'ANDRE, nel 1° anniversario (24/5), da Amalia Francesca e Antonio Fucini, Sanremo: Lire 20.000;

amico ALDO STANFLIN, da Giusti Anteo, Roma: L. 50.000;

ANGELO SALVAGNO, nel 34° anniversario, e tutti i suoi cari defunti, da Fuciak Salvagno Mercede, Venezia Mestre: L. 20.000;

ANNA STRADIOT, nel 4° anniversario (29/6), dalla sorella Stradiot Gallo Sofia, Napoli: Lire 10.000;

ANTONIETTA e PIETRO LORENZUTTI, da Rosa e rag. Luigi Rossini, Roma: L. 10.000;

ANTONIO HERVATIN, deceduto il 19 c.m. a Toronto (Canada), dal fratello Giuseppe Rovatti e cognata Lucia Hrelja, Trieste: L. 30.000;

ATTILIO COSTA HOST, nel 18° anniversario, dalla moglie Marcelja Costa Host Edvige e figlie Licia e Liana, Napoli: Lire 30.000;

BRUNO GREGORUTTI, da Smoquina Milli rag. Lucilla, Fagnano: L. 20.000;

cap. maritt. GIUSEPPE ANGELO ALLIGNANI, dalla moglie Sirola Allignani Eunice e dalle figlie Adalia ed Adonella con il genero Marcello: Genova: Lire 50.000;

cara MAMMA e del marito MARIO STEFANI, nel 12° e 19° anniversario, da Seliak Stefani Maria, Massa Cozzile: L. 50.000;

CARLO SANDORFI, nel 9° anniversario, dal fratello Sandorfi dott. Alessandro, Roma: L. 10.000;

amico LUCIANO MANZONI, da Vania e Guerrino Gugnali, Gaeta: L. 20.000;

CELSO BLASEVICH, nel 3° anniversario (25/4), dalla moglie Marrè Blasevich Mafalda e dalle figlie Vanna e Barbara, Genova: L. 50.000;

CLAUDIO PICK, nell'anniversario (15-4-1978), dalle sorelle Jolanda ed Elsa, Trieste: L. 50.000;

CRISTINA e ALFREDO BLAU, nel 6° e 13° anniversario, dai figli Guido e Jolanda, Milano: Lire 50.000;

cugini ANTONIO e LUCIA HERVATIN (Canada) e JOLE DI GIORGIO (Napoli), da Hervatin Giuliana, Mantova: L. 50.000;

dott. GIOVANNI PERINI, dalla moglie Giustina Perini Maria e della figlia Ornella, Padova: L. 30.000;

ELSA SITRIALLI ved. DIVJAK, deceduta a Melbourne il 23-2-1991, dalle famiglie Sitrialli, Bottaccioli, Colombo e Novati, Seveso: L. 50.000;

ENEAS ISKRA, dal marito Rossi cap. Giovanni, Trieste: Lire 50.000;

FRANCESCO KUCIC, morto a Chiavari nel 1987, dalla moglie Kucic Romar Eleonora, Chiavari: L. 10.000;

fratello ENNIO STILLI, nel 1° anniversario (6/2), e della mamma COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI in LESICA, nel 5° anniversario (30/4), da Stilli prof. Licia, Venezia: L. 50.000;

genitori GIOVANNI GHERSINA e VIOLETTA BRENCICH, dalla figlia Ghersina Miceli Xenia, Monfalcone: L. 30.000;

GIOVANNA LIUBICICH ved. CNAPICH, nel 2° anniversario (20/4), dalle figlie Liana e Bruna ved. Mauro, Genova: L. 50.000;

GIOVANNA MICOLETICH, deceduta a Genova il 27.8.1998, dal marito Grubessich Francesco, Genova: L. 50.000;

GIOVANNI JURMAN, nel 10° anniversario (27/6), dalla moglie Stroligo Jurman Maria, dalla figlia e dal nipote, Genova: Lire 20.000;

GIOVANNI TALATIN, dai cognati Arpad Bressanello, Carmen Gugnali e Giuseppe Misgur, Forlì: L. 150.000;

GIULIO GROHOVAZ, dalla moglie Alice Cadorini e i figli Adriano, Bruno e Lorenzo con le famiglie, Milano: L. 20.000;

GIUSEPPE (PIPPA) PASQUALI, da Nerina e Francesco Astolfoni, Treviso-Roma: L. 30.000;

GIUSEPPE MALLE, dalla nipote Nella Malle Dobosz, Roma: L. 20.000;

ANDRINA SIRK in BRENTIN, dal marito Vittorio, col figlio Nereo, la nuora Silvana ed il nipote Fabio, Novara: L. 50.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, dal marito dott. Mario Derencin e figli, Venezia Mestre: L. 50.000;

LUCIANO MANZONI, dalla moglie Nerina Germani e dai figli Ferruccio e Mario, Gaeta: L. 30.000;

LUIGI GALLO, deceduto il 22 marzo 1977, dalla moglie Stradiot Gallo Sofia, Napoli: L. 10.000;

mamma ANTONIETTA, nel 19° anniversario (23/4), dal figlio Giuseppe Villich e moglie Miranda, Ravenna: L. 20.000;

mamma GIUSEPPINA MIHICH in KRASSEVICH e zia MARY MIHICH ved. CESARE, dalla figlia e nipote Flaviana Krassevich Stelè e famiglia, Montecarlo Monaco: L. 100.000;

MARIA e FRANCESCO SESTO, dalla figlia Francesca, Ancona: L. 30.000;

marito MARIO PILLEPICH, genitori PIETRO MARGARIT e MODESTA DECLEVA, da Margarit Pillepich Nerina, Inzago: Lire 30.000;

marity WILLY, da Doniselli Zunardi Ada, Milano: L. 10.000;

NEVIO VITELLI, nel 43° anniversario (28/5), dalla mamma Caterina Juracich ved. Vitelli, Levanto: L. 20.000;

signora MARIA ZAMPARO, da Rossi Grubessi Nives, Viterbo: L. 25.000;

zio rag. MARIO PETEANI, nel 16° anniversario, da Peteani avv. Luigi, Novara: L. 10.000;

rag. FERRUCCIO DERENCIN, dalla moglie Surian Derencin Nives e figli, Padova: L. 20.000;

RENATA LANZA ved. MATCOVICH, dalla sorella Amalia Francesca e dal cognato Antonio Fucini, Sanremo: L. 20.000;

RUGGERO e IDA SIGON, dalla figlia Nerina e dal genero Chiliano Rade, Udine: L. 20.000;

SILVIO DAMASIO, nel 1° anniversario (13/5), dalla moglie Raneri Damasio rag. Amabile Maria, Genova: L. 20.000;

UMBERTO MURGIA, nel 22° anniversario (22/5), dalla moglie Ghersinich Murgia Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castelli Calepio: L. 50.000;

VITO PARAVICH, scomparso sul confine di Trieste (1951), nel tragico desiderio di vedere il padre morente a Fiume, da Rusich Arno, Torino: L. 50.000;

VITTORIA e CLAUDIA NICOLI, da Nicoli prof. Clementina, Sanremo: L. 50.000;

zia PALMA MARCHESIN, da Raccanelli Elisabetta, San Donà di Piave: L. 50.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da Romanini Gloria, Milano: Lire 50.000;

Pinna Giacosa Annamaria, Torino: L. 50.000;

Blasich Nossan Ada, Monza: L. 50.000;

Verban Enzo e Kopina Lidia, Pavia: L. 20.000;

Bulich Maria e Miro, Genova: L. 15.000.

RETTIFICA

Nel giornale di marzo nel segnalare un'offerta della sig.ra Laura Uratoriu Masserini, Corno, abbiamo involontariamente indicato la stessa in L. 10.000 anziché L. 110.000.

Ci scusiamo con l'interessata.

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

Loris Vio, Vienna, in memoria del papà LORIS VIO senjor, nel 21° anniversario (9/6); Lire 20.000.

Dal Belgio:

Giacomo Superina, Liegi: Lire 32.350.

Dalla Svezia:

Mery Verban, Västerås, in memoria del marito FERRUCCIO: L. 20.400;

Carmela e Tolja Stoppani, Karlskoda, in memoria della signora AURORA KRZANICH ved. MENGOTTI, mamma dell'amica Amedea: L. 20.000;

Nereo e Tolja Vecchiotti, Karlskoda: L. 20.000.

Dalla Germania:

dott. Giulio Scala, Offenbach Main, in memoria della mamma PIERA VERNIER SCALA, nel 23° anniversario: L. 50.000.

Dalla Svizzera:

rag. Sergio Pizzulin, Zurigo, in memoria dei genitori GIORGIO e ADELE PIZZULIN e dell'amico cav. VITTORIO VARIN: L. 50.000.

Dagli U.S.A.:

Oscar e Mira Grubessi, Boston, in memoria di LIA JELOVICH: L. 12.810;

T. Gioconda Padovani con la figlia Beatrice e la sua famiglia, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE, nel 18° anniversario: L. 19.215;

Oscar Jurcovich, Sacramento: L. 51.240;

Lucio ed Erio Comici, Beverly Hill, in memoria della zia ELENA PERETTI in SEGNAN: L. 128.100.

Dal Canada:

dott. Nereo Serdoz, Islington, in memoria dei genitori RODOLFO e MARIA e degli ALTRI SUOI CARI DEFUNTI: L. 32.050.

Dal Brasile:

Daria Sadler Reti, San Paolo, in memoria dei CARI DEFUNTI DELLE FAMIGLIE TUCHTAN E RETI: L. 246.400;

Piccoli Superina Livia, Porto Alegre: L. 25.000.

Dall'Australia:

Marcello Fabietti, Mt. Hawthorn: L. 30.000;

Livio Fantini, Geelong, in memoria dei genitori PIETRO ed ALBINA FANTINI: L. 19.400;

Alberto e Milena Filcich, Sydney, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 29.370;

Carmina Racchetta ved. Pozar, insieme ai figli, Taylor Lake, in memoria del MARITO, nel 6° anniversario: L. 19.800;

Mario e Rino Superina, Manfield, in memoria di ALDO STANFLIN: L. 50.000;

Aldo Marsani, St. Albans, in memoria di GIOVANNI TALATIN: L. 9.900.

PRO CIMITERO DI COSALA

Amiche della Riviera di Levante, Genova, in memoria di DAISY SCHUBERT: L. 100.000;

Francesca Sesto, Ancona, per conto di Carmela Glavina: Lire 50.000;

Maria Spina, Ancona: L. 30.000.

PRO MUSEO FIUMANO E SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Nives, Odino e Diana Grubessi, Viterbo - Roma, in memoria dell'amico rag. BRUNO GREGORUTTI: L. 100.000;

rag. Giovanni Dobrilla, Genova, in memoria dell'amico rag. BRUNO GREGORUTTI: L. 30.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Anteo Giusti, Roma, in memoria dell'amico ALDO STANFLIN: L. 50.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia gli amici sottoindicati per le offerte fatte pro Museo-Archivio Fiumano:

Lire 50.000: Simoncini Lozzana Wanda, Lido Venezia;

Lire 30.000: Bachich Colizza Odinea, Cuneo;

Lire 20.000: Wottava Di Pasquale Anna, Treviso - dott. Ballarini Umberto, Trieste.

LEGA FIUMANA DI GENOVA

La Presidenza ringrazia: le amiche della Riviera di Levante della concittadina DAISY SCHUBERT per l'offerta di Lire 50.000 fatta in Sua memoria; la sig.ra Edvige Bersich ved. Beck per l'offerta di L. 50.000 fatta in memoria di suo figlio, Padre Gesuita RAOUL TOMMASO BECK;

il concittadino Francesco Grubessi per l'offerta di L. 50.000 fatta in memoria della moglie GIOVANNA MICOLETICH, deceduta a Genova il 27 agosto 1988.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani